

521ª SEDUTA

VENERDÌ 5 APRILE 1957

Presidenza del Presidente **MERZAGORA**

e del Vice Presidente **CINGOLANI**

I N D I C E

Disegni di legge:		
Annunzio di presentazione	Pag. 21419	
Approvazione da parte di Commissioni permanenti	21419	
Deferimento all'approvazione di Commissioni permanenti	21419	
Presentazione di relazioni	21428	
Trasmissione	21419	
Esposizione finanziaria:		
ZOLI, <i>Ministro del bilancio</i>	21429	
Interpellanze:		
Per lo svolgimento:		
PRESIDENTE	21453	
RUSSO Salvatore	21453	
Interrogazioni:		
Annunzio	21453	
Svolgimento:		
ARIOSTO, <i>Sottosegretario di Stato per i trasporti</i>	21421, 21443, 21446, 21452	
ASARO	21421, 21452	
BARBARO	Pag. 21441, 21443, 21444, 21445	
BERTINELLI, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i>	21444	
BISORI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	21420, 21442	
BOSCO, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i>	21445	
CARON, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i>	21440, 21447	
CERABONA	21446, 21449	
CIANCA	21428	
FRANZA	21451	
LEPORE	21451, 21452	
MASTROSIMONE	21448, 21449	
MOLÈ	21426	
PALEBMO	21420	
PIOLA, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	21450, 21451	
RESTAGNO	21442	
SABATINI, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	21448, 21449	
TESSITORI, <i>Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica</i>	21422, 21425	
VALENZI	21425	
Sull'ordine dei lavori:		
PRESIDENTE	21440	

Presidenza del Presidente MERZAGORA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (9,30).
Si dia lettura del processo verbale della seduta del 29 marzo.

RUSSO LUIGI, *Segretario*, dà lettura del processo verbale.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

Annunzio di trasmissione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Conversione in cattedre di ruolo ordinario dei posti di ruolo speciale transitorio e collocazione nei ruoli ordinari di insegnanti iscritti nei ruoli speciali transitori » (1582-B) (*Approvato dalla 6ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

« Costituzione in comune autonomo della frazione di Dairago del comune di Arconate, in provincia di Milano » (1944), di iniziativa del deputato Sangalli.

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Annunzio di presentazione di disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge dal Presidente del Consiglio dei ministri:

« Ritocchi agli stipendi del personale esecutivo dell'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato » (1945).

Questo disegno di legge sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

Annunzio di deferimento di disegno di legge all'approvazione di Commissione permanente.

PRESIDENTE. Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito il seguente disegno di legge all'esame ed all'approvazione:

della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Imposta generale sull'entrata *una tantum* sui prodotti tessili » (1930), previo parere della 9ª Commissione.

Annunzio di approvazione di disegno di legge da parte di Commissione permanente.

PRESIDENTE. Comunico che, nella seduta di ieri, la 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro) ha esaminato ed approvato il seguente disegno di legge:

« Disposizioni sul trattamento di quiescenza della Magistratura, dei magistrati del Consiglio di Stato, della Corte dei conti, della Giustizia militare e degli avvocati e procuratori dello Stato » (1590-B).

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni. La prima è del senatore Palermo al Ministro dell'interno. Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, *Segretario*: « Per conoscere quali provvedimenti intende prendere cou-

tro il Questore di Napoli che, dopo aver autorizzato, la domenica 11 novembre 1956, una provocatoria manifestazione fascista con canti e grida sediziose, ha opposto un illegale divieto alla manifestazione indetta, con biglietto di invito e in Teatro, dalla Federazione comunista il lunedì 12 novembre.

Lo scopo provocatorio di questo divieto appare ancora più chiaro quando si sa che esso è stato comunicato solo poche ore prima del momento in cui doveva tenersi la manifestazione e già la folla si avviava verso il Teatro S. Ferdinando ove doveva svolgersi detta manifestazione » (980).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

BISORI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Nessun provvedimento è da adottare contro il Questore di Napoli.

L'11 novembre a Napoli l'onorevole Ezio Maria Gray tenne al Politeama un discorso a circa 1.500 persone. Fu calorosamente applaudito allorché stigmatizzò le repressioni russe in Ungheria e incitò a lottare contro il comunismo tutti gli altri Partiti, ma non vi furono manifestazioni provocatorie né grida o canti sediziosi; vennero eseguiti con dischi l'inno al Piave ed altre canzoni patriottiche.

Per l'indomani 12 novembre la Federazione comunista aveva indetto al Teatro San Ferdinando una manifestazione commemorativa della rivoluzione russa, manifestazione nella quale doveva parlare l'onorevole Giorgio Amendola. Ma, per l'incalzare di proteste, sempre più accese, per evitare turbative nell'ordine pubblico alle quali la manifestazione poteva dar luogo, questa venne vietata dal Prefetto ai sensi dell'articolo 2 della legge di pubblica sicurezza.

PRESIDENTE. Il senatore Palermo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PALERMO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono molto lieto che la discussione di questa interrogazione coincida con la discussione della legge di pubblica sicurezza. Tutte le assicurazioni del Governo sull'articolo 2, che non

può comunque violare i principi sanciti dalla Costituzione, si dimostrano infondate, perché è in base propriamente all'articolo 2 di questa famigerata e infame legge di pubblica sicurezza che sono stati possibili al Prefetto di Napoli il grave arbitrio e la grave violazione delle libertà costituzionali che io oggi deploro.

Io sapevo che l'onorevole Sottosegretario all'interno non avrebbe preso alcun provvedimento contro il Questore; sono sicuro anzi che lo promuoverà, proprio perché quel Questore si è avvalso di questo strumento anticostituzionale che è la legge di pubblica sicurezza, legge che l'attuale Governo, e in modo speciale il Ministro Tambroni, tengono a mantenere in vita per poter tramutare questa nostra Repubblica democratica, costituzionale, in un vero e proprio Stato di polizia.

Contro questo sistema io protesto nella maniera più precisa e più sdegnosa. Onorevoli colleghi, come si sono svolti i fatti? Purtroppo risponde a verità che i fascisti si abbandonarono a canti sediziosi che rievocavano il triste e vergognoso passato, ma purtroppo, per la mentalità del Governo e dei funzionari di pubblica sicurezza, rievocare inni fascisti che sono stati forieri di tanti danni e di tante rovine del nostro Paese non significa turbare l'ordine pubblico; l'ordine pubblico viene turbato invece dal Partito comunista italiano, soprattutto quando il Partito comunista italiano indice manifestazioni di carattere politico.

Circa la gravità del divieto, onorevole Presidente, è bene che si sappia che la manifestazione proibita all'ultimo momento doveva aver luogo in un teatro, cui si accedeva con inviti regolarmente diramati. Ora, dopo che il Questore aveva con tutti i mezzi premuto sul proprietario del teatro, Edoardo De Filippo, perché revocasse la concessione, di fronte alla dignitosa resistenza del De Filippo, poco prima dell'ora fissata per la manifestazione interviene il Prefetto che si avvale di quel famigerato e non mai abbastanza condannato articolo 2 per proibire, per misura di ordine pubblico, al Partito comunista italiano di esprimere il proprio giudizio ed il proprio pensiero sui fatti di Ungheria.

La libertà di parola non è concessa soltanto alla maggioranza; la libertà di parola è un diritto che ci siamo conquistati con la resistenza

e la guerra di liberazione. Noi non possiamo consentire nè ad un Ministro, nè ad un Sottosegretario, nè ad un Prefetto o ad un Questore di poterla comunque violare.

Ora, onorevoli colleghi, comprendete perchè io non posso accettare la risposta dell'onorevole Sottosegretario. Essa ci ha dato ancora una volta la conferma dell'insensibilità politica e costituzionale del Governo. Ecco perchè io, nel dichiararmi insoddisfatto, denuncio all'autorità del Senato questi metodi e questi sistemi che offendono la Repubblica e la libertà.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Asaro al Ministro dei trasporti. Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, *Segretario* :

« Per conoscere se risulta a verità: 1) che la concessione dell'appalto per la gestione del Caffè Bar e servizi di ristoro della stazione centrale di Palermo è stata fatta a licitazione privata trattando soltanto con la ditta Dagnino e con l'impresa della Birreria Italia aggiudicandola per il canone mensile di lire 70.000; 2) che dalla partecipazione alle gare è stata esclusa la ditta che precedentemente era concessionaria di tali servizi per il canone mensile di lire 180.000 e che si è dichiarata disposta a riassumere la concessione per quest'ultimo o un maggior canone.

In caso affermativo il Ministro interrogato vorrà fare conoscere i motivi di un tale procedimento e i criteri che al riguardo sono stati seguiti » (983).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per i trasporti ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

ARIOSTO, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Nella stazione di Palermo Centrale è in corso di approntamento un complesso di locali di prim'ordine da adibire ad uso caffè-ristoratore. Poichè la precedente ditta concessionaria si è dimostrata, nel complesso, poco efficiente e comunque non adeguata ad un esercizio dell'importanza di quello anzidetto, l'Amministrazione ferroviaria si è preoccupata di affidarne la gestione ad una ditta di vasta rino-

manza e, pertanto, ha esperito una trattativa privata multipla invitando a partecipare soltanto ditte cittadine altamente qualificate e tali da corrispondere pienamente alle aspettative.

Sono state invitate quattro ditte:

- 1) Caflich di G.B.
- 2) Costamante & C.
- 3) Andrea Dagnino & Figli.
- 4) Giovanni Giannettino.

Mentre la ditta Giannettino, dopo di aver preso conoscenza delle condizioni di appalto, ha dichiarato di non voler partecipare alle trattative, la società Caflich vi ha dovuto rinunciare in quanto il suo rappresentante legale non è cittadino italiano. La trattativa privata multipla si è svolta quindi tra le società Costamante & C. e la Società Andrea Dagnino & Figli.

La migliore offerente è risultata la Società Costamante che ha offerto un canone annuo di lire 3.700.000 impegnandosi inoltre a provvedere all'arredamento mobile dei locali per una spesa complessiva di circa lire 3.000.000.

La precedente concessionaria invece pagava un canone annuo di lire 900.000.

In considerazione del fatto che i locali costituenti il nuovo bar-ristoratore sarebbero stati approntati in epoche diverse, la decorrenza della concessione è stata stabilita alla data di consegna alla Società concessionaria di tutti i locali costituenti i vari servizi dell'esercizio medesimo.

Aggiungo, infine, che, in attesa della definitiva consegna di tutti i locali in questione, alla fine di ottobre è stato intanto aperto al pubblico un piccolo bar nella galleria di testa della stazione di Palermo Centrale, la cui gestione provvisoria è stata affidata alla Società Costamante (aggiudicatrice) dietro pagamento del canone mensile di Lire 70.000 citato dall'onorevole interrogante, canone che, del resto, potrà essere aumentato in relazione all'andamento degli introiti.

PRESIDENTE. Il senatore Asaro ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ASARO. Onorevole Sottosegretario, io penso che una minima parte del pudore dei responsabili di questa brutta faccenda si è potuta

salvare con la circostanza che si tratta di una assegnazione provvisoria e che quella definitiva dovrà avvenire in un secondo tempo. Anche il canone di tre milioni è il ritrovato più equivoco che si possa addurre per giustificare la maniera illegale e parziale che è stata usata per concedere quell'appalto. Di vero c'è che non potè partecipare la ditta Cafisch solo perchè il suo legale non è cittadino italiano. Le altre ditte, ossia le due che ha citato l'onorevole Sottosegretario, sono state messe a tacere mediante intrighi nella maniera più sporca che si possa concepire.

Fin da diversi anni addietro si sapeva a Palermo che la gestione di quei locali doveva essere affidata alla Birreria Italia di cui è proprietaria la Ditta Costamante oriunda di Castellammare del Golfo. Ciò può costituire una spiegazione. In quanto poi a minimizzare l'entità della gestione, mi dispiace di doverle dire, onorevole Sottosegretario, che è mortificante per lei, perchè, per poco che si fosse affacciato a Palermo, si sarebbe accorto che quella che chiamano una modestissima gestione è il complesso principale della stazione di Palermo. I siciliani dicono che la stazione centrale di Palermo non è una stazione ferroviaria ma il bar della Birreria Italia. Tutto è stato studiato nei particolari. Voglia il Cielo che non sia così (recentemente ho fatto al riguardo una interrogazione), ma vi è motivo di sospettare che persino determinate modifiche siano state fatte per rendere più agevole l'afflusso in questo locale. Quella che lei ha definito una modesta gestione si svolge in un locale amplissimo; non è vero che l'arredamento è stato fatto a spese della ditta, perchè tutto quello che c'è dentro il locale è della stazione. Si tratta di un esercizio che rende dalle 200 alle 250 mila lire di utile netto al giorno. Si pagano 70 mila lire al mese per ricavare un utile di 250 mila lire al giorno. Chissà cosa avverrà in seguito? Quindi, per non aggiungere altro, mi limito a confermare che non posso assolutamente essere soddisfatto, ed avverto che della questione si interessa con vigilanza particolare la popolazione di Palermo e che gli interessati minacciano di denunciare gli scandali che sono legati a questa sporca faccenda.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Valenzi all'Alto Commissario per la igiene e la sanità pubblica. Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, *Segretario* :

« Per conoscere i motivi che hanno fino ad oggi impedito una decisione in merito all'utilizzazione o meno in Italia del vaccino antipoliomielitico del tipo Salk, già in uso in vari Paesi d'America e d'Europa; e se non crede sia il caso di darne pubblica ragione » (1085).

PRESIDENTE. L'onorevole Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

TESSITORI, *Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica*. Sono grato al senatore Valenzi che con la sua interrogazione mi dà modo di riassumere nelle sue linee generali lo stato della questione prospettata nella interrogazione stessa, questione di evidente, altissimo ed umano interesse. È opportuno richiamare un po' i precedenti non lontani ma prossimi del problema relativo al vaccino contro la poliomielite. Già fin dal 1954, nell'ambiente scientifico mondiale, si sapeva che, per iniziativa della Fondazione americana per la lotta contro la paralisi infantile, si era proceduto ad un esperimento su larga scala di vaccinazione con un vaccino preparato dallo studioso Salk, vaccino costituito dai tre virus poliomielitici fino ad ora conosciuti, e che, com'è noto, si chiamano Brunilde, Leinsink e Leon, virus uccisi mediante trattamento con il formolo.

Da informazioni private pervenute all'Amministrazione sanitaria nel febbraio 1955 si seppe che il giudizio sul risultato dell'esperimento antipoliomielitico sarebbe stato dato da un'equipe di studiosi americani, guidati dal professor Francis. In vista di ciò, presso l'Alto Commissariato si ritenne opportuno di indire una riunione, che fu tenuta il 28 marzo 1955, ed alla quale io convocai tre eminenti studiosi del problema, e cioè i professori Caronia, Giovannardi e D'Alessandro, perchè essi suggerissero quale poteva essere un programma di vaccinazione anti-poliomielitica nel caso, ormai quasi sicuro, della imminenza della relazione sui risultati dell'esperimento che negli Stati Uniti d'America

ca era in atto. Ed essi suggerirono che da noi sarebbe stato opportuno che la vaccinazione fosse fatta ai bambini accolti nei brefotrofi, essendo la popolazione dei brefotrofi maggiormente colpita, secondo le statistiche, dalla terribile malattia. La vaccinazione avrebbe anche dovuto essere fatta ai bambini che frequentano i consultorii dell'Opera nazionale maternità e infanzia, previo il consenso dei genitori, ed eventualmente ad altre collettività di bambini.

In conseguenza di questo programma ed a seguito di questa riunione, io disposi che fossero accantonati cento milioni di lire per avere la possibilità di procedere, non appena fosse possibile, all'acquisto del vaccino Salk. Infatti, come voi ricordate, il 12 aprile 1955, con grande clamore propagandistico, forse eccessivo, il professor Francis riferì che l'esperimento di vaccinazione fatto negli Stati Uniti d'America aveva interessato 1.349.145 bambini, dei quali però erano stati vaccinati soltanto 422.743, mentre gli altri venivano seguiti come controllo, ai fini di stabilire cioè la incidenza della malattia sulla popolazione dei bambini vaccinati in confronto a quelli non vaccinati.

Concludeva il professor Francis che il vaccino Salk era da ritenersi innanzitutto innocuo ed in secondo luogo efficace.

Questo annuncio provocò negli Stati Uniti d'America una enorme impressione che ebbe eco larghissima sulla stampa, onde l'opinione pubblica richiese che immediatamente si procedesse su più larga scala alla vaccinazione con il nuovo prodotto. E difatti, fra il 12 aprile ed il 7 maggio successivo, si vaccinarono circa altri 5 milioni di bambini. Il 7 maggio però intervenne l'Autorità ad ordinare la sospensione della vaccinazione. Che cosa era avvenuto?

Era avvenuto che tra i bambini vaccinati 79 erano stati colpiti dalla poliomielite ed altri 105 fra coloro con i quali i primi avevano avuto contatti si erano pure ammalati; 11 furono i casi mortali. A seguito di ciò, come ho detto, la impressione fu tale che l'Autorità dovette intervenire a far sospendere le vaccinazioni. Nel frattempo, le ditte americane produttrici si erano fatte parti diligenti per richiedere all'Autorità sanitaria italiana la registrazione dei loro vaccini anti-poliomielitici.

L'Alto Commissariato sentì allora il bisogno di interpellare il suo supremo organo tecnico cioè il Consiglio superiore di Sanità, il quale, in data 19 aprile 1955, espresse parere favorevole all'impiego del vaccino, a condizione che lo stesso fosse controllato con esito favorevole dall'Istituto superiore di Sanità, onde avere il massimo di garanzia. Si invitò allora l'Istituto superiore a mettere a punto le attrezzature necessarie per il controllo dei vaccini di cui si andava chiedendo la registrazione.

Tuttavia, in seguito ai fatti sui quali prima ho richiamato l'attenzione, avvenuti in America dopo la massiccia prova di vaccinazione, l'entusiasmo per questa forma di profilassi andò diminuendo, sia in Italia, sia nel resto del mondo. Però, si continuò negli studi. Da parte nostra invitammo gli istituti universitari di Milano e di Palermo e gli istituti vaccinogeni produttori ad insistere nelle ricerche e negli studi, onde riuscire ad ottenere un vaccino anti-poliomielitico di produzione nazionale, perchè nel frattempo era intervenuto il divieto del Governo degli Stati Uniti ad esportare vaccini colà prodotti. (Ma anche se il divieto non ci fosse stato, l'importazione non sarebbe stata possibile, in quanto nemmeno ora vi è uno Stato in grado di esportare il vaccino anti-poliomielitico in quantità sufficienti per un largo impiego profilattico).

Si tenne allora una riunione (il 26 maggio del 1955) di tutti i dirigenti gli istituti vaccinogeni italiani presso l'Alto Commissariato. Furono sollecitati gli studi per la produzione del vaccino, nel mentre l'Alto Commissariato intervenne ad aiutare anche concretamente con dei contributi gli Istituti. Fu così concesso un contributo di 49.500.000 lire all'Istituto di igiene dell'Università di Milano per la costruzione di un centro per lo studio dell'epidemiologia e della profilassi della malattia. Fu dato un contributo di 4 milioni di lire all'Istituto di igiene dell'Università di Palermo e contributi di entità minore agli Istituti di batteriologia delle Università di Firenze e di Genova.

Il 15 novembre 1956, infine, venne emanato, di concerto con il Ministro delle finanze, il decreto sulla registrazione ed il controllo di Stato del vaccino antipoliomielitico. Recentemente l'Istituto sieroterapico di Napoli ha annuncia-

to di avere a disposizione, per un primo esperimento, 40.000 c.c. di siero prodotto presso l'Istituto stesso, il quale ha ottenuto l'autorizzazione a seguito degli esperimenti e dei controlli dell'Istituto superiore di sanità. I 40.000 c.c. di vaccino sono sufficienti per immunizzare circa 20 mila bambini e tale partita sarà in questi giorni consegnata all'Alto Commissariato e distribuita poi nella varie Provincie, perchè si proceda, conformemente alle istruzioni che sono già state date alle Autorità periferiche, alla vaccinazione.

Il vaccino prodotto in Italia è preparato secondo i principi del vaccino di Salk, cioè con i ceppi di tutti e tre i virus finora conosciuti e che sono i responsabili della malattia.

L'Istituto superiore di sanità ha concluso affermando l'innocuità del vaccino, che, mi pare, è la prima condizione perchè si possa procedere all'esperimento. Invero prima condizione è che il vaccino sia innocuo; si vedrà poi se esso sia anche efficace.

Oltre la provvista di questa piccola quantità di vaccino, sono in corso pratiche con gli Stati Uniti per ottenere la importazione di un certo quantitativo di vaccino, avendo le Autorità statunitensi, alla fine dell'estate scorsa, revocato il divieto di esportazione.

Intanto la vaccinazione antipoliomielitica nel mondo ha ripreso il suo cammino. Ormai non c'è più alcun dubbio tra gli scienziati circa l'innocuità ed anche in ordine all'efficacia del vaccino; e ciò perchè la sciagura che intervenne nel maggio 1955 in America si è scoperto a che cosa fosse dovuta: era cioè dovuta ad una non completa e precisa preparazione del vaccino, tanto che fu accertato che delle 17 partite adoperate tra il 12 aprile ed il 7 maggio, ben 7 erano tuttora infettanti. Gli incidenti, quindi, se non demolivano i principi dottrinali e pratici su cui si fondava la scoperta del vaccino antipoliomielitico, dimostravano ancora una volta che in biologia ogni disattenzione ed ogni negligenza può portare a conseguenze gravissime.

Si può ritenere, secondo ultime notizie che noi abbiamo, che fino ad oggi, nel mondo, siano stati vaccinati 100 milioni di bambini. Negli Stati Uniti d'America al 30 settembre 1956 risultavano preparate 125 milioni di dosi vaccinali, di cui 60 milioni impiegate già nella stessa America. Un'altra nazione dell'America del

nord, in cui è stato dato largo sviluppo alla vaccinazione antipoliomielitica, è il Canada con 5 milioni di dosi vaccino prodotte in parte a Toronto e Montreal, in stabilimenti di Stato. Per quanto riguarda le nazioni europee abbiamo notizia che l'Inghilterra ha in attuazione un piano di vaccinazione di oltre 2 milioni di bambini.

In Danimarca nel 1955 sono stati vaccinati 425 mila bambini, nel 1956 oltre 660 mila e 50.000 donne gestanti tra i 26 e i 40 anni. La Francia produce ormai vaccino in quantità sufficiente al proprio fabbisogno tanto che ormai lo si può acquistare nelle farmacie. In Germania è ugualmente bene avviata la produzione del vaccino che risulta già impiegata fin dal 1955. L'Inghilterra alla fine del 1956 aveva vaccinato 200.000 bambini.

Queste vaste applicazioni del vaccino antipoliomielitico dimostrano ormai la sua assoluta innocuità.

L'efficacia della protezione è dimostrata dagli esami sierologici eseguiti sul sangue dei vaccinati, a mezzo dei quali si mette in evidenza, nella quasi totalità dei casi, un contenuto in anticorpi protettori sufficiente ad impedire lo sviluppo della malattia. Inoltre le osservazioni epidemiologiche, fatte soprattutto negli Stati Uniti d'America, hanno messo in evidenza una minore incidenza, statisticamente significativa, della malattia tra i vaccinati rispetto ai non vaccinati, e una minore gravità delle forme della malattia stessa nei vaccinati, che siano stati eccezionalmente colpiti, rispetto alle forme riscontrate nei non vaccinati.

Per quanto riguarda l'Italia noi pensiamo che l'impostazione della lotta contro la poliomielite a mezzo della vaccinazione debba essere la seguente. Da noi la malattia micidiale colpisce un numero fortunatamente limitato di soggetti, 5 o 6 per ogni 100 mila abitanti, appartenenti per oltre l'80 per cento ai primi 4 anni di vita, mentre negli Stati del nord Europa e negli Stati Uniti d'America vengono colpiti a preferenza i bambini dell'età scolare e non raramente gli adulti. Tale fatto non è estraneo alla maggiore gravità che in molti casi la malattia presenta presso quei popoli.

La vaccinazione dunque in Italia, date queste conclusioni statistiche, deve essere attuata in particolare nei gruppi di popolazione infan-

tile dalla nascita fino ai 3 o 4 anni, soprattutto se si tratta di bambini viventi in collettività, dove l'infezione ha più facile attecchimento.

Va da sè che si presenta qui un altro problema, che è il problema se si debba rendere o meno obbligatoria la vaccinazione contro la poliomielite. Sembra a me che finora il problema non possa essere posto nel senso di una risposta positiva. Io penso che, data fortunatamente la non grande incidenza, anche se soggettivamente dolorosissima e angosciata, della malattia, per il momento sia necessario procedere alla vaccinazione contro la poliomielite dietro richiesta e conseguente consenso da parte dei genitori o di chi esercita sul bambino la patria potestà.

In questa prima fase, dunque, questi sono i criteri che ci hanno guidato. Noi inizieremo il mese prossimo, perchè questa è la stagione propizia, il primo esperimento di vaccinazione contro la poliomielite anche nel nostro Paese. Spero con ciò di aver dato risposta all'interrogazione in modo ampio e sufficiente e mi lusingo che l'interrogante possa dichiararsi soddisfatto.

PRESIDENTE. Il senatore Valenzi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

VALENZI. Non mi resta che prendere atto delle dichiarazioni dell'onorevole Alto Commissario e ringraziarlo.

PRESIDENTE. Seguono all'ordine del giorno due interrogazioni, rispettivamente, dei senatori Cianca e Molè, al Ministro dell'interno e all'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica. Poichè si riferiscono allo stesso argomento, propongo che siano svolte congiuntamente.

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Si dia lettura delle due interrogazioni.

RUSSO LUIGI, Segretario:

« **CIANCA.** — *Al Ministro dell'interno e all'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica.* — Per conoscere i motivi della sospensione del concorso a chirurgo primario dell'ospedale di Ancona » (1070);

« **MOLE.** — *Al Ministro dell'interno e all'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica.* — Per avere notizie del concorso a chirurgo primario dell'Ospedale di Ancona che, a quanto pubblicano i giornali, sarebbe stato sospeso in seguito alle dimissioni di un esaminatore — rappresentante dell'Ordine dei medici — per protesta contro l'anormale svolgimento delle prove » (1071).

PRESIDENTE. L'onorevole Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

TESSITORI, Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica. Essendosi resi vacanti nell'ospedale civile di Ancona i posti di primario chirurgo e di primario medico, l'amministrazione, il 30 novembre 1956, procedette alla nomina della Commissione giudicatrice del concorso di primario chirurgo. La Commissione iniziò i suoi lavori il 6 dicembre 1956. È noto al Senato che ai sensi di una recente legge n. 97 del 1955, che riguarda il decentramento amministrativo, la nomina delle Commissioni giudicatrici dei concorsi ospedalieri è demandata all'amministrazione degli ospedali che emettono il bando di concorso. I membri della Commissione, naturalmente, sono scelti su indicazione dell'Ordine dei medici o su indicazioni del Prefetto, il quale di solito nomina il medico provinciale come rappresentante dell'autorità sanitaria. I membri della Commissione sono cinque: Presidente della Commissione è il Presidente dell'Amministrazione provinciale o un suo delegato. Il 6 dicembre 1956 la Commissione si insediava e iniziava i propri lavori; il 29 dicembre 1956 si procedeva all'esame pratico di medicina operatoria.

Quando si addivenne alla valutazione della prova, sorse disaccordo tra due membri della Commissione sulla valutazione della prova offerta da uno dei candidati. E il disaccordo fu tale che provocò le dimissioni di un commissario, il professor Sciacca, che era stato indicato dall'Ordine dei medici a far parte della Commissione. Si pose allora la necessità della sua sostituzione; fu interpellato l'Ordine dei medici che propose altro sanitario, che l'Ammi-

strazione dell'ospedale nominò. Ora la Commissione prosegue i suoi lavori.

A parte queste vicende, che non mi pare possano interessare il Senato, gli onorevoli interroganti debbono comprendere come non vi sia da parte dell'Alto Commissariato alcuna possibilità di intervenire in nessuna forma. Tutto ciò che attiene alla regolarità od irregolarità della procedura concorsuale sfugge alla competenza dell'autorità sanitaria centrale e può essere ed è di competenza o dell'amministrazione ospedaliera che ha indetto il concorso, quando, a chiusura del concorso stesso, essa sarà chiamata a valutare gli eventuali rilievi risultanti dai verbali e da altro; oppure in sede giurisdizionale, quando taluno dei concorrenti o l'amministrazione, che si ritenga lesa in qualche diritto, ricorra al Consiglio di Stato e in quella sede può essere fatto il rilievo ed emesso il giudizio.

Ecco perchè, concludendo, dico agli onorevoli interroganti che, se i fatti sono quali io li ho esposti, la valutazione circa la regolarità o meno della procedura concorsuale è problema che sfugge all'Alto Commissariato e sul quale pertanto io non posso affermare nè negare alcuna circostanza.

PRESIDENTE. Il senatore Molè ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MOLÈ. Dichiaro di essere ampiamente, totalmente, integralmente insoddisfatto.

Devo però ringraziare l'Alto Commissario, che con la consueta cortesia ha mostrato di mantenere i rapporti di doveroso riguardo verso il Senato, venendo qui a dare almeno notizia del sacrificio consumato. Nulla ha fatto, perchè nulla credo potesse fare, essendo Ancona una « Comarca » che sfugge ai suoi poteri ed è riservata alla giurisdizione sovrana del Ministro dell'interno. Ma ha salvato le forme.

Noi avevamo presentato questa interrogazione per due scopi precisi.

Innanzitutto: sapere se i fatti, non quelli narrati con tanta ingenua semplicità dall'Alto Commissario, ma quelli più gravi che costituivano e costituiscono materia di discussione e di pubblico scandalo, rispondessero a verità: conoscere cioè se una cattiva azione sta per

commettersi, attraverso i verbali delle sedute della Commissione esaminatrice del concorso, non attraverso la sua relazione decotizzata, onorevole Tessitori, cui il linguaggio burocratico ha tolto importanza e sapore. E poi — secondo scopo — assodata la verità dei fatti, vedere se è possibile impedire la consumazione di questa cattiva azione.

Onorevole Tessitori, ella ha deluso la nostra speranza. I fatti non si sono svolti come lei ci ha narrato, con lezione purgata *ad usum Delphini*. I fatti sono questi. Dopo una faticosa gestazione di due anni, si è arrivato alla espiazione del concorso addomesticato per la nomina del chirurgo primario dell'ospedale di Ancona. Nella prima seduta il Presidente della Commissione a nome della maggioranza dei colleghi, dice: « Signori, qui dobbiamo nominare il signor Tizio, indipendentemente dagli esami ». Risposta di uno degli esaminatori: « No, signor Presidente: faremo gli esami ed in base agli esami sceglieremo colui che risulterà il migliore ». Poi si fanno le prove e dopo una certa prova avviene quello che ha ammesso, sia pure parzialmente ed in maniera sciabba ed equivoca, l'onorevole Tessitori: dopo una certa prova — svolta in modo tempestoso — il Presidente per garantire il suo Tizio colpendo il maggior competitore dice: « Do a questo candidato non più di punti due »; l'altro esaminatore risponde: « Ma siete folli! Questo è il migliore candidato: se abbiamo dato 10 o 9 agli altri candidati a questo dobbiamo dare 20 »! Si discute animatamente fra i Commissari per poter riuscire a un qualche risultato. Il Presidente (bontà sua) propone: « Noi in linea transattiva arriveremo fino al 7 ». Allora l'esaminatore onesto, chirurgo noto e valoroso, primario degli ospedali di Roma, il professore Sciacca, che io qui voglio ricordare a titolo di onore, perchè ha avuto il coraggio di ribellarsi alla iniquità, dice agli altri membri della Commissione: « Ma così sacrificiamo il migliore! Non facciamo delle cattive azioni! Io sono un galantuomo », e cerca di convincerli; ma poichè non li convince protesta e si ritira, dettando a verbale: « Essendo un galantuomo, m' rifiuto di partecipare a questa cattiva azione. Mi dimetto ».

Ecco quali sono i fatti, onorevole Tessitori; fatti di dominio pubblico: fatti scandalosi per-

chè durante le prove del concorso la disputa clamorosa e violenta fu udita da tutti, e se ne parla ancora nei ritrovi di Ancona e ne hanno dato notizia i giornali. Noi li abbiamo appresi da queste fonti popolari. Ma dovrebbero risultare dai verbali, che spero siano stati richiamati e compulsati, perchè, in caso contrario, per quale motivo ci saremmo rivolti a lei? Lei ha letto questi verbali? Cosa dicono? Smentiscono o confermano queste circostanze di fatto? Vogliamo saperlo, abbiamo il diritto di saperlo. Non è cosa di poco rilievo, onorevole Tessitori. Si tratta di scegliere il chirurgo primario di un grande ospedale. E la scelta del chirurgo in una città di provincia è vitale ed essenziale: non è la nomina di un qualunque impiegato che emargina pratiche: un impiegato vale l'altro ed incide soltanto sul bilancio. Qui s'incide sulle carni e sulla vita di una popolazione: ho nella mia esistenza il tragico ricordo di una persona cara che morì in provincia per non aver potuto avere l'ausilio urgente di un valente chirurgo.

Dunque, necessità di un preventivo accertamento degli elementi di fatto.

È vero che il professore Sciacca ha detto: « Io sono un galantuomo e mi rifiuto di collaudare questo favoritismo iniquo ed esoso »?

È vero che un altro membro della Commissione, di fronte alla grave accusa del professore Sciacca, si era con lui dimesso?

È vero che il Prefetto, intervenendo arbitrariamente, ha esercitato illecita influenza su questo secondo membro della Commissione, tanto più efficacemente in quanto professionista locale?

È vero che il segretario, che è funzionario di gruppo A dell'Amministrazione dell'Interno, gli ha fatto ritirare le dimissioni?

È vero che sono state esercitate pressioni anche sul professore Sciacca?

È vero che il professore Sciacca, respingendo queste pressioni, ha scritto una sdegnosa lettera all'Ordine dei medici, dichiarando di non poter più assicurare lo svolgimento legale, cioè giusto, onesto, corretto, del concorso, e quindi di non poter più rimanere in una Commissione che ha deciso il concorso prima degli esami, reato *in itinere* che con lui o senza di lui, ha deciso di consumare?

È questo che volevamo sapere, che ella aveva il dovere di dirci, onorevole Tessitori. I fatti determinano la ragion del decidere: da essi discendono le conseguenze giuridiche, cioè i provvedimenti che bisogna adottare.

Lei ha tratto le conseguenze, senza dirci i fatti. Si è limitato a dire: « quando viene a mancare un esaminatore bisogna sostituirlo ». Siamo d'accordo. Non c'è altro da fare, quando durante le prove di un concorso un membro si dimette dall'incarico, o lo dimetta il Padreterno dalla vita. Ha anche affermato: il giudizio sulla legittimità delle operazioni lo darà alla fine il Consiglio di Stato.

Ma ci sono dimissioni e dimissioni. Sciacca non solo si è dimesso, ma, dimettendosi, ha accusato la Commissione di un reato, reato già *in itinere* che stava per essere consumato: abuso di ufficio. Il Codice penale, nell'articolo 323 lo definisce come il fatto che il pubblico ufficiale commette, abusando dei poteri che gli derivano dalle funzioni inerenti al suo ufficio, per produrre danno o procurare vantaggio ad altri. Di fronte a un'accusa così grave, se l'accusa esiste, non basta sostituire il dimissionario, attendendo la fine del concorso per farlo giudicare dal Consiglio di Stato: occorre che il potere esecutivo intervenga per impedire la consumazione del reato.

Il decreto legislativo luogotenenziale istitutivo dell'Alto Commissariato (31 luglio 1945, n. 445) all'articolo 2 stabilisce che l'Alto Commissario esercita tutte le attribuzioni spettanti al Ministro dell'interno in materia d'igiene e sanità. Ma c'è un altro articolo, l'articolo 3 che sancisce: « Restano fermi i poteri di vigilanza e di tutela sugli Enti di assistenza ospedaliera che la legge conferisce al Ministro dell'interno ».

Dunque o l'uno o l'altro, come vi piace, e per questo ci siamo rivolti a tutt'e due. Ma il Ministro dell'interno tace, come se la cosa non lo riguardi. L'Alto Commissario ha dato delle spiegazioni che non spiegano, ha risposto senza rispondere. Io domando a tutt'e due: se c'è un reato, avete la possibilità e il dovere d'intervenire, oppure, come Ponzio Pilato, vi lavate le mani e dite: « Commettete pure il reato, io non l'impedisco, poi vedremo cosa avverrà? »

Voi, che pure ieri avete affermato il diritto di prevenire del potere esecutivo, negate oggi il dovere di reprimere e vi rimettete a quello

che dirà, a cosa fatta, il Consiglio di Stato. Ma qui non si tratta di un illecito civile ma di un illecito penale. Non si tratta di materia opinabile, come il giudizio sulle prove e l'arbitrio nello stabilire i punti di merito, in cui si configura l'eccesso di potere. Qui c'è l'ipotesi che la giurisprudenza francese definisce del *detournement*, cioè l'eccesso di potere rivolto a fini ed interessi privati. L'abuso di ufficio. Come giustificate, di fronte a questa realtà, il non intervento? L'autonomia degli Enti locali, onorevole Tessitori? Ma io le ricordo che nell'Emilia, che qui rappresento, gli Enti locali, e proprio quelli ospedalieri, sono ogni giorno tartassati con violente interferenze, a titolo di vigilanza, del potere esecutivo. E adesso, poichè si tratta di Ancona, di fronte ad un reato, non ad una materia opinabile, rimanete con le mani in mano e negate la vostra competenza in materia di assistenza ospedaliera? Se è così, l'Alto Commissario e il Ministero dell'interno non avrebbero ragione di esistere e dovrebbero chiudere bottega.

Un governo, del resto, ha tanti mezzi per risolvere il problema, anche senza ricorrere a quelli violenti o drastici tanto spesso usati.

Chi è il Presidente dell'amministrazione ospedaliera? È uno dei vostri — dicono — che esegue fedelmente gli ordini del Prefetto il quale, malgrado l'autonomia degli Enti locali, ha vigilato ma in senso contrario su questo concorso: ha premuto sui Commissari, ha imposto la rapida sostituzione dell'esaminatore dimissionario, ha avuto fretta, prima che il Governo rispondesse alla nostra interrogazione, di sollecitare la consumazione non di un illecito civile ma di un illecito penale.

Speriamo che come nella Berlino di Federico, in regime autocratico, anche in Italia ci siano dei giudici in questo regime repubblicano « sotto a presidio di pubblica libertà e a certezza di progresso civile » come è scritto — speriamo non invano — in quest'Aula. Ma vi diciamo che questo vostro assenteismo, questa dichiarazione d'impotenza, *non possumus*, questo fine di non ricevere, *non intervenietur*, questa vostra insensibilità dimostrano che agite quando non dovete agire e che non agite quando dovete agire. C'è una norma morale e giuridica in gioco e soprattutto la suprema legge della salute pubblica: che non è lecito offendere o violare. Bisogna che quelli che prendono parte ai

concorsi, e soprattutto quelli che li giudicano, sappiano, anche se abbiano un nome sonoro, che non si possono più trincerare, di fronte al bene pubblico, e al diritto dei singoli, in questa professionale torre d'avorio della prepotenza e della impunità. Ci sono degli articoli di codice penale che possono essere applicati anche a loro; e voi avreste — se occorre — il dovere di farlo.

Per questo mi dichiaro ampiamente, totalmente e integralmente insoddisfatto.

PRESIDENTE. Il senatore Cianca ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CIANCA. Non ho nulla da aggiungere alla esposizione fatta con precisione ed obiettività dal collega Molè. Questo episodio più che increscioso ha assunto i caratteri e le proporzioni di uno scandalo come testimoniano le reazioni degli ambienti informati della vicenda, e della stampa di categoria. Tale episodio non giova certo a mantenere alto il prestigio di questi concorsi, nei confronti dei quali la pubblica opinione dà e mantiene la sua fiducia nella misura in cui ha ragione di ritenere che il valore personale dei concorrenti non venga subordinato e sacrificato a preoccupazioni particolari ed a particolari interessi. Per queste ragioni e per i motivi che ha ampiamente svolto il collega Molè, anch'io non posso dichiararmi soddisfatto della risposta del rappresentante del Governo, e annunzio che mi riservo di ritornare sullo argomento nei modi più opportuni e nelle sedi competenti.

PRESIDENTE. Sospendo lo svolgimento delle interrogazioni. Esso verrà ripreso dopo la esposizione finanziaria.

Annunzio di presentazione di relazione

PRESIDENTE. Comunico che, a nome della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), sono state presentate le seguenti relazioni):

dai senatori Spagnoli e De Luca Angelo sul disegno di legge:

« Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro »

per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 » (1843) e sulla: « Nota di variazioni allo stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 » (1843-bis).

dal senatore Cenini sul disegno di legge:

« Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 » (1844);

dal senatore Bertone sul disegno di legge:

« Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 » (1845).

Queste relazioni saranno stampate e distribuite ed i relativi disegni di legge saranno iscritti all'ordine del giorno di una prossima seduta.

Esposizione finanziaria.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: « Esposizione finanziaria ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro del bilancio.

ZOLI, Ministro del bilancio. Onorevoli colleghi, la relazione generale sulla situazione economica del Paese, che il collega Medici ed io abbiamo avuto l'onore di presentarvi, è ben lontana, anche quest'anno, da quel breve rapporto cui alludevano — nel presentare, il 1° ottobre 1948, il disegno di legge istitutivo dell'obbligo di una relazione annua — gli onorevoli Ruini, Paratore, Gasparotto, Reale Vito e Labriola.

Essa mantiene il suo carattere e la sua finalità di esposizione documentata e il più possibile analitica di tutti i fenomeni attinenti al bilancio economico nazionale. E ciò è parso doveroso fin quasi dai primi anni della sua compilazione: un rapporto è necessariamente espressione di sintesi ed una sintesi implica sempre un criterio orientativo, non completamente obbiettivo; una veramente utile relazione deve affiancare alla pur necessaria sintesi quei dati analitici che permettono il controllo delle valutazioni e la critica di esse.

Un breve e chiaro riassunto, tale da poter essere letto ed inteso da più larga sfera di pubblico, dovrà — come già fu fatto nel 1955 ad iniziativa del compianto ministro Vanoni e nel 1956 per mia iniziativa — seguire il documento presentato alle Camere, il quale, per gli organi cui è diretto, non può tendere ad essere uno strumento d'informazione piena e documentata.

Questo criterio noi abbiamo anche quest'anno sempre indicato agli illustri studiosi che hanno dato l'appassionata opera loro alla redazione del documento; ad essi — i cui nomi sono noti, ma fra i quali mi piace ricordare il mio valoroso Sottosegretario, onorevole Mario Ferrari Aggradi — desidero pubblicamente esprimere il mio ringraziamento.

Alla finalità di una informazione più chiara si è ispirata una modificazione strutturale dello schema della relazione rispetto a quello seguito negli anni precedenti: a tal fine sono stati isolati dall'esposizione gli elementi che più direttamente concorrono alla formazione e alla distribuzione del reddito nazionale nonché agli impieghi delle risorse; sono state arricchite le appendici ed aumentate le tabelle statistiche, che hanno costituito le fonti per la raccolta dei dati. Questa diversa struttura, esponendo nelle prime 50 pagine tutte le notizie fondamentali, fa sì che io possa, nel mio richiamo ad esse, limitarmi a quelle essenziali, anzi direi meglio finali.

L'anno 1956 è stato — come voi ricorderete — un anno non felice. Nei primi mesi, fatti climatici di assoluta eccezionalità hanno gravemente inciso sull'andamento dell'agricoltura, ripercuotendosi direttamente anche su talune altre attività economiche; nella seconda metà dell'anno, complicazioni internazionali, con i loro effetti sul nostro commercio estero, e, in particolare, sull'approvvigionamento di una delle fonti di energia essenziali per notevoli settori dell'attività industriale, hanno determinato una situazione non facile per questi settori.

Le conseguenze del primo fenomeno — cui non era possibile porre riparo — e le conseguenze del secondo, al quale deve riconoscersi che il Governo ha opposto un rimedio sufficientemente efficace con l'azione sul piano internazionale e con espedienti interni assai sem-

plici, non potevano non ripercuotersi sull'andamento dell'economia del Paese. Ciò nonostante, io penso che i risultati conseguiti possano essere considerati non cattivi, anzi abbastanza buoni.

Il reddito nazionale lordo — compresi cioè gli ammortamenti — è salito da 12.946 miliardi nel 1955 a 13.878 miliardi nel 1956; ciò significa un incremento del 7,2 per cento in termini monetari e del 4,1 per cento in termini reali, calcolando cioè il reddito del 1956 in lire del 1955.

Tale incremento ha avuto, però, origine da un risultato diverso nei tre settori dell'industria, dell'agricoltura e dei servizi.

L'industria ha segnato un ulteriore sensibile sviluppo con un aumento medio generale dell'attività produttiva, pari, in termini quantitativi, al 7 per cento circa. L'agricoltura ha avuto una contrazione, nel complesso della quantità prodotta, del 3 per cento circa, il che, pur nella sua entità, costituisce un risultato sotto certi aspetti confortante, poichè dimostra la capacità di resistenza alle alternanze climatiche raggiunta dall'agricoltura italiana. In termini monetari, però, dato l'andamento dei prezzi, le risultanze del 1956 sono state migliori di quelle quantitative, cosicchè la flessione del prodotto netto nel settore agricolo forestale è stata contenuta, per il passaggio da 2.579 miliardi nel 1955 a 2.544 miliardi nel 1956, nella percentuale dell'1,4 per cento.

Il prodotto netto dei servizi è passato da miliardi 2.705, nel 1955, a miliardi 3.019, nel 1956, con un incremento dell'11,6 per cento in termini monetari.

Di fronte a questi dati relativi alla formazione del reddito, stanno i dati relativi alla distribuzione di esso fra consumi ed investimenti. Il tasso di aumento dei consumi è stato del 4 per cento; gli investimenti sono aumentati egualmente nella misura del 4 per cento: ciò, se si considerano gli investimenti totali, comprese le scorte; chè, se si considerano invece solo gli investimenti fissi, l'aumento è di oltre il 6 per cento, percentuale che resta peraltro al di sotto di quella, particolarmente favorevole, dell'anno precedente.

Come è osservato nella relazione, la diversa distribuzione — in confronto del 1955 — dello aumento del reddito tra consumi ed investi-

menti è stata principalmente determinata dal diverso tasso d'incremento del reddito nazionale, in quanto, presentando i consumi, nel complesso, una certa uniformità di accrescimento nel tempo, solo quando il reddito raggiunge un certo saggio d'incremento residua un margine più che proporzionale per l'aumento degli investimenti.

Ma, nonostante questa considerazione, che fa sì che il rapporto tra consumi ed investimenti, quale si è avuto nel 1956, possa ritenersi meno preoccupante, e nonostante quanto appresso sarà rilevato in ordine al volume totale degli investimenti nel biennio, l'incremento dei consumi merita di essere attentamente osservato e controllato, al fine della determinazione dei provvedimenti da non prendere ed eventualmente dei provvedimenti da prendere.

Accanto al semplice richiamo dei dati fondamentali, io penso che in questa sede — che è sede politica — talune considerazioni, desumibili dallo stretto esame delle cifre, meritino di essere fatte.

Una prima constatazione deriva dall'analisi dei consumi.

Da quest'analisi, che è riportata nella relazione, risulta come vi sia stato un notevole aumento di spesa per articoli durevoli di uso domestico (degnò di rilievo l'aumento degli apparecchi radio e il raddoppio del numero degli abbonati alla televisione); un notevole aumento nelle spese di trasporto (11,6 per cento) e nel numero delle autovetture in circolazione (salite a oltre un milione) e dei ciclomotori, motoscooters e simili (poco meno di tre milioni); un aumento di spesa per permanenza in alberghi. Ma più importante è l'analisi dello incremento delle spese per l'alimentazione, che ha assunto particolare entità per i generi qualitativamente più pregiati, come gli alimentari nervini (the, caffè, cacao, ecc.), il gruppo zucchero, marmellate, ecc., il vino e le carni in genere.

Parimenti degno di rilievo il sensibile aumento — 7,1 per cento — nella categoria dei consumi per vestiario ed effetti personali: spesa che era rimasta invariata fra il 1954 ed il 1955, dopo una flessione fra il 1953 ed il 1954. Si è infine avuto un confortante aumento della spesa per i libri. Questi accertamenti indica-

no un miglioramento del tenore di vita, particolarmente significativo.

Su un secondo dato della relazione credo inoltre di dover richiamare l'attenzione del Senato: e cioè su quello relativo all'entità dei redditi da lavoro dipendente.

Per la prima volta è compresa nella relazione (pagina 30) una tabella relativa a tali redditi. Quantunque i dati siano da considerare come approssimativi, essi sono, ai fini pratici, abbastanza rappresentativi, poichè dimostrano l'entità di tali redditi per ogni settore e l'andamento di queste entità negli anni dal 1950 al 1956. Il complesso di tali redditi è aumentato, in questo periodo di tempo, del 76 per cento, e cioè in misura certamente superiore al contemporaneo incremento dei prezzi dei beni e servizi di consumo. Ma ciò che ha un particolare rilievo è il loro ammontare totale in 5.980 miliardi. Ora, se si tiene presente che i lavoratori dipendenti (come risulta dallo specchio a pagina 60 della relazione) sono circa il 50 per cento delle forze di lavoro occupate, e se si somma al reddito dei lavoratori dipendenti quello dei coadiuvanti e dei lavoratori autonomi (artigiani, professionisti, ecc.), se ne deduce quanto importante sia il lavoro per la formazione del reddito nazionale: il che dimostra come anche la nostra economia sia fondata sul lavoro dei lavoratori di tutte le classi.

Su un terzo dato mi sembra ancora di dover richiamare la riflessione del Senato: e cioè, sui trasferimenti del reddito a fini sociali, accertati, nel 1956, in miliardi 2.145 (pagina 44 della relazione). L'entità della cifra ha di per sè un favorevole significato; ma ha maggior significato considerare la dinamica di tali trasferimenti. Di fronte ad un incremento del reddito nazionale del 4,1 per cento, o meglio — poichè il raffronto deve correttamente farsi in termini monetari — del 7,2 per cento, abbiamo un incremento dei trasferimenti a fini sociali dell'11 per cento.

Questa diversità fra il tasso di aumento del reddito nazionale e il tasso di aumento dei trasferimenti a fini sociali — indice di una tendenza, che noi riteniamo debba essere direttiva costante dell'azione di governo nel nostro Paese — risponde con l'efficacia dei numeri a critiche superficiali che vengono mosse a fine de-

magogico. Questi dati dimostrano, per vero, lo spirito di socialità che, in una concezione solidaristica, ha animato la azione politica in quest'ultimo esercizio: dimostrano l'ingiustizia della speculazione che — da taluni in buona fede, da altri con intento demagogico — si è fatta di alcuni contenimenti di spesa, resi necessari dall'equilibrio del bilancio. E dimostrano insieme come non sia affatto necessario il sacrificio delle libertà politiche sancite dalla Costituzione o un rivolgimento di ordinamenti che importi la mortificazione completa di quella libertà di iniziativa economica privata, che, pur con limiti e con controlli per un indirizzo e coordinamento a fini sociali, la nostra Costituzione parimenti assicura; non sia necessario — ripeto — tutto ciò per la attuazione, sia pure graduale, di quanto sul piano sociale ci impone, ancor prima che la Costituzione, la coscienza cristiana.

La messa in luce dell'incremento dei trasferimenti sul piano sociale merita di essere integrata con un'altra osservazione.

La relazione accerta che la pressione tributaria in senso stretto è passata dal 21,9 al 23,5 per cento; e accerta altresì che, comprese le assicurazioni sociali, la pressione tributaria, intesa in questo più ampio senso, è passata da un'incidenza sul reddito nazionale del 31,2 per cento al 32,6 per cento e, in cifra assoluta, da miliardi 3.679 nel 1955 a miliardi 4.113 nel 1956.

So di non errare nel prevedere che questo dato sarà oggetto di forte rilievo da parte di taluni organi di stampa e di taluni settori economici; e penso che da una parte di questa Assemblea il fatto sarà rilevato con accenti tutt'altro che favorevoli.

Ma io desidero constatare che dei 434 miliardi che rappresentano la quota degli 832 di incremento del reddito che ne è stata prelevata, la parte minore ha dovuto essere destinata ad incremento di spese correnti, mentre ben 215 miliardi sono andati ad incremento di trasferimenti a fini sociali: sono stati, cioè, sanamente redistribuiti.

L'esame dei dati della situazione economica del Paese, che la relazione ha messo in evidenza nel loro aspetto di quantità e di sviluppo mediante il raffronto con l'anno o con gli anni precedenti, e le brevi considerazioni d'ordine

politico che ho sopra esposto debbono essere completate con un altro raffronto.

Dopo una sintetica indicazione in un documento di Governo, Ezio Vanoni, nel Congresso del suo partito del maggio 1954, poneva in evidenza gli obiettivi cui egli pensava dovesse tendere la politica economica del nostro Paese.

Il raggiungimento di tali obiettivi è programma di Governo. Tale impegno è stato accolto altresì da organismi politici e sindacali, anche se l'attività di questi ultimi non può considerarsi sempre coerente con le intenzioni che vengono manifestate.

Esaminare quanta parte di tali obiettivi sia stata raggiunta è perciò nuovo contenuto necessario di questa mia esposizione. Il controllo periodico dei risultati conseguiti rientra d'altro canto nella stessa metodologia di attuazione dello Schema; ed è altresì opportuno di fronte alle frequenti affermazioni, che peccano insieme di superficialità e di faciloneria, quando non peccano di malafede, che nulla è stato raggiunto e che il Piano Vanoni, come si indica comunemente il programma dettato dal mio compianto predecessore, è fallito per colpa del Governo, che — altra accusa frutto di superficialità o di malafede — nulla avrebbe fatto per realizzarlo.

A confutare questa seconda accusa non mancherò di ritornare.

Ho parlato di faciloneria, di superficialità ed anche di malafede, pensando ai critici malevoli; ma anche in taluni di coloro che non si ispirano a malevolenza vi è spesso il difetto di una certa impazienza. Troppo spesso si dimentica infatti che la data di impostazione del programma rimonta a soli due anni prima del 31 dicembre 1956: e che pensare alle mete finali, non limitandosi a guardare invece a quelli che sono i traguardi intermedi, è cadere in un difetto di valutazione.

È con riferimento al traguardo 31 dicembre 1956, che passo ad un esame analitico.

La prima esigenza, avente insieme carattere di finalità e di strumento, era quella di un incremento del reddito secondo un saggio medio del 5 per cento. Tale finalità è stata, nel biennio 1955-56, raggiunta, anzi superata; e in verità, fatto cento il reddito del 1954, esso avreb-

be dovuto salire, secondo le previsioni dello Schema, a 110,25, mentre risulta pari a 111,59.

La seconda esigenza era una modificazione del rapporto di distribuzione tra consumi ed investimenti. Lo Schema prevede che tale rapporto vada gradualmente aumentando dal 20-21 per cento fino al 25 per cento, vale a dire che gli aumenti delle risorse che si verificano di anno in anno siano destinabili per almeno un terzo agli investimenti e per non più di due terzi ai consumi. Si è verificato, invece che mentre nel 1955 la quota delle maggiori risorse destinata ai consumi è stata del 50,66 per cento e quella destinata ad investimenti del 49,94 per cento, nel corso del 1956 i consumi sono arrivati ad assorbirne il 77,56 per cento, mentre gli investimenti ne hanno assorbito soltanto il 22,44 per cento. Ho già dato più sopra una spiegazione del fenomeno; comunque, esso deve costituire oggetto di particolare vigilanza, tanto più che tale tendenza deriva soprattutto dallo andamento della seconda metà dell'anno.

Occorre dire, tuttavia, che, rispetto ai livelli indicati dallo Schema, il rapporto consumi-investimenti è ancora soddisfacente, essendo al di sopra di quei livelli, grazie al forte impulso che hanno avuto gli investimenti nel 1955.

Facendo pari a 100 i consumi del 1954, secondo lo Schema i consumi avrebbero dovuto raggiungere il livello di 108,8 nel 1956; analogamente, facendo pari a 100 gli investimenti del 1954, quelli del 1956 avrebbero dovuto raggiungere un livello di 114,5. Nella realtà, i consumi hanno raggiunto, nel 1956, un livello di 108,2; gli investimenti, invece, sono stati, sempre nel 1956 pari a 120,2.

Rispetto ai preventivi dello Schema dunque si può concludere, a questo proposito, che le direttive sono state ampiamente seguite: i consumi, nella media del 1955 e 1956, si sono mantenuti ad un livello all'incirca uguale a quello previsto dallo Schema, mentre gli investimenti si sono elevati ad un livello superiore.

Nella media di due anni, quindi, gli incrementi di reddito si sono distribuiti in misura più favorevole di quella prevista dallo Schema, e cioè 61 per cento a consumi e 39 per cento ad investimenti.

Va inoltre osservato, come già detto, che il minor incremento del ritmo degli investimenti nel 1956 rispetto al 1955 dipende non già da

una forte diminuzione del volume degli investimenti fissi, ma dal giuoco delle scorte, che è legato ad eventi eccezionali. Infatti nel 1955 erano aumentate notevolmente alcune scorte agricole e questo fatto, accrescendo eccezionalmente il totale delle scorte, determinò un più elevato incremento degli investimenti complessivi. Nel 1956 l'incremento delle scorte è stato minore sicchè, pur essendo gli investimenti fissi aumentati in termini reali del 6,1 per cento — quindi di un tasso che non si discosta molto da quello registrato nell'anno precedente — gli investimenti complessivi segnano un incremento del solo 3,9 per cento.

Ad aumenti in termini reali dell'8,3 per cento degli investimenti nell'industria, del 12 per cento nei trasporti e comunicazioni, del 7,4 per cento nelle abitazioni e dell'11,8 per cento nel commercio e nei pubblici esercizi, hanno fatto riscontro diminuzioni dell'1,9 per cento nella agricoltura e del 6 per cento nelle opere pubbliche.

Rispetto ai preventivi dello Schema, considerando la media degli investimenti effettuati dal 1955 al 1956, si è al di sopra della linea nei settori dell'industria e delle attività terziarie, mentre si è leggermente in linea nel settore dell'agricoltura e si è al di sotto nel settore delle opere pubbliche, eccezion fatta per le strade.

Un'altra metà del programma è quella della modificazione nella struttura delle forze di lavoro. Nella tavola sesta dello Schema è indicato che le forze di lavoro impiegate nell'agricoltura dovessero discendere, rispetto al totale della popolazione attiva, dal 41 per cento nel 1954 al 33 per cento nel 1964.

Negli anni 1955 e 1956 la tendenza alla diminuzione delle forze di lavoro in agricoltura si è verificata in misura notevole per quanto attiene alla popolazione attiva maschile, registrando un tasso di riduzione di oltre l'1 per cento ad anno; ma tale diminuzione è stata in parte compensata da un aumento — non chiaramente precisabile — delle percentuali della popolazione attiva femminile. Ciò comunque che merita di essere segnalato è che la popolazione agricola nel suo complesso risulta scesa, al 31 dicembre 1956, al 32,9 per cento (dal 37,8 per cento del censimento 1951): il che ha il suo peso anche per quanto attiene al rispet-

tivo reddito *pro capite* delle due categorie di popolazione.

L'attuazione del programma prevede di raggiungere nel 1964 il pareggio generale della bilancia dei pagamenti, e ciò attraverso una modesta riduzione del disavanzo della bilancia commerciale e l'aumento in misura più notevole del saldo attivo delle partite invisibili.

Non è qui il luogo — sia per ragioni di tempo che per ragioni di competenza, trattandosi di materia più propria del collega del tesoro e del collega del commercio estero — per un confronto con i dati analitici esposti nello Schema. Ai fini del nostro controllo, basta osservare come lo sviluppo degli scambi abbia portato invece ad un aumento di disavanzo della bilancia commerciale, ma come questo sia stato largamente compensato dall'andamento favorevole delle partite invisibili.

Sono infatti cresciuti, in ispecie, gli introiti del turismo (aumentati di 28,3 miliardi nel corso del 1956, cioè del 21,4 per cento), quelli per noli attivi (che hanno portato al pareggio la nostra bilancia dei trasporti) e quelli derivanti dai redditi da lavoro e dalle rimesse degli emigrati definitivi (aumentati da 78 a 106 miliardi). Complessivamente, il saldo attivo delle partite invisibili è aumentato da 261 miliardi nel 1955 a 309 miliardi nel 1956.

Tra le partite straordinarie si è avuta una diminuzione degli aiuti e delle commesse militari, che sono passati da 125 miliardi nel 1955 a 92 miliardi nel 1956. Ove non si consideri l'apporto di tali partite, che evidentemente non sono destinate a perpetuarsi, si può affermare che la bilancia dei pagamenti ordinari ha presentato, anche nel 1956, un sensibile miglioramento.

Va rilevato, d'altro lato, che nel 1956 si è registrato un confortante aumento degli investimenti esteri, mentre sono diminuiti gli incassi derivanti da prestiti esteri.

In totale, i capitali affluiti dall'estero, in varie forme, nel nostro Paese nel 1956 danno un saldo netto di 121,2 milioni di dollari.

Nel complesso, la bilancia valutaria ha registrato, nel 1956, un saldo attivo di 109,8 milioni di dollari, superando quello degli scorsi anni. Le nostre riserve in oro, dollari e valute trasferibili sono salite a fine 1956 a 1.149,9 milioni di dollari. Tale riserva testimonia la solidità

della nostra posizione finanziaria nei confronti degli altri Paesi e, costituendo una sicura garanzia a sostegno della nostra moneta nei rapporti economici con l'estero, rafforza un elemento di base per la politica di sviluppo.

Perciò, a parte altre considerazioni positive che si possono fare al riguardo, si può concludere che, anche per quanto concerne i rapporti con l'estero, il 1956 ha presentato un andamento conforme alle linee indicate dallo Schema di sviluppo, essendosi conseguito, attraverso un'attiva collaborazione internazionale, il sostanziale miglioramento della nostra bilancia dei pagamenti ed un cospicuo aumento degli acquisti di materie prime e di semilavorati, necessari al nostro Paese.

Per quanto si riferisce alla finalità che nel programma è posta al vertice, cioè quella della eliminazione della disoccupazione, la relazione fornisce un'ampia messe di dati.

Sicuramente positivo quello della creazione dei nuovi posti di lavoro in attività non agricole: l'incremento dell'attività produttiva della industria e dei servizi ha avuto per conseguenza un aumento dell'occupazione in attività non agricole pari a 260 mila unità lavorative. Ora, se si tiene presente che la popolazione in età attiva ha subito un aumento limitato — nonostante una certa contrazione dell'emigrazione — a 160-165 mila unità, si ha il risultato che 100 mila unità lavorative prima disoccupate, o anche sottoccupate, hanno trovato lavoro.

Di fronte a questo dato, sta, però, quello della mancata diminuzione degli iscritti nelle liste di collocamento.

Ma, a parte il rilievo che, anche se queste liste rispecchiassero fedelmente il fenomeno della disoccupazione, resterebbe però sempre da considerare come le indicazioni relative sono indicazioni di media e che a determinare questa media influisce in senso opposto, in molti settori, l'andamento dei due semestri, che presenta un fenomeno di aumento nel primo e di contrazione nel secondo — il che autorizzerebbe a ritenere che sul dato del primo semestre abbiano avuto influenza le eccezionali condizioni climatiche — a parte ciò, io credo che nessuno dubiti come le liste di collocamento non sono un dato sicuro per l'accertamento del numero dei disoccupati. Troppe persone — ed an-

che organi competenti lo hanno rilevato — si iscrivono nelle liste e vi permangono per un periodo più lungo degli altri, per fini che esulano dal collocamento vero e proprio, in ragione di taluni vantaggi e benefici, che sono connessi all'iscrizione nelle liste di collocamento: persone, cioè, non in cerca di occupazione, ma in cerca di disoccupazione.

Non mancherà di essere rilevato come una diminuzione di occupazione si sia avuta nel settore delle opere pubbliche: ma ciò risponde ad un indirizzo — su cui avrò modo di ritornare più tardi — verso un graduale spostamento (proprio ai fini della realizzazione del programma di sviluppo) dagli investimenti in opere pubbliche ad investimenti di più immediata redditività. Analoga modificazione di indirizzo si ha per quanto attiene ai cantieri: dalla relazione appaiono diminuite le giornate d'impiego nei cantieri di lavoro e di rimboschimento e dei corsi di addestramento professionale, che però hanno realizzato un numero tale, da equivalere alla occupazione in modo permanente di oltre 100 mila unità; ed hanno continuato, per contro, nella fase di sviluppo sia in senso quantitativo che in senso qualitativo, i corsi normali per la formazione professionale dei giovani.

Su questo problema, quello dell'istruzione professionale, fu autorevolmente richiamata la nostra attenzione nell'anno decorso: a questo richiamo risponde quanto dalla relazione risulta, laddove si dice che nell'anno 1956 sono stati avviati 113.564 giovani lavoratori, e si mette in evidenza la tendenza a sviluppare la formazione professionale dell'industria nelle regioni centro-meridionali; e quanto nella relazione stessa si dice a proposito della crescente importanza dell'apprendistato, mettendosi in evidenza come il numero degli apprendisti occupati sia salito ad oltre 350 mila, di cui oltre 100 mila frequentanti i corsi di insegnamento complementare.

Ma allo stesso richiamo rispondono altresì i maggiori stanziamenti a questo scopo destinati: accanto all'aumento di stanziamento nel bilancio della Pubblica istruzione di 2 miliardi, sta una particolare destinazione di 4 miliardi da parte della Cassa del Mezzogiorno e sta la destinazione a questo scopo di 8,5 miliardi provenienti dagli accordi italo-americani per l'im-

piego dei *surplus* agricoli, di cui più avanti darò indicazione.

E se noi vediamo che accanto a questo è un pullulare di lodevoli iniziative di enti, di organizzazioni e di aziende private, possiamo anche pensare che il problema sia in buona parte risolto, ma con mancanza di coordinamento, sicchè vi sono duplicazioni inutili di interventi e per contro carenze, onde si rende necessaria una non facile rilevazione e un altrettanto non facile coordinamento; il che è però nel fermo intendimento del Governo.

Un ultimo settore, per il quale si impone il controllo fra contenuto del programma e attuazione di esso, si riferisce al Mezzogiorno.

Lo squilibrio fra le condizioni delle popolazioni del Nord e del Sud fu messo in evidenza da Ezio Vanoni come uno dei difetti più gravi della struttura economica del nostro Paese: l'eliminazione di tale squilibrio fu, con l'ansia di giustizia che lo muoveva e che caratterizzava la sua azione, da lui indicato come uno degli imperativi categorici dell'azione di Governo. Su questo punto più decisamente si sogliono fare constatazioni negative e di conseguenza critiche alla politica in atto. Ma io ritengo che nella assolutezza di tali constatazioni sia una tipica manifestazione di quella non ragionevole — anche se umanamente spiegabilissima — impazienza, cui ho più sopra accennato.

Tali stati d'animo partono in primo luogo da talune affermazioni relative ad un certo andamento del reddito nelle regioni meridionali, che provengono da certe pubblicazioni, ma che non ritengo siano attendibili. L'affermazione, che pur si è letta su organi qualificati, che nel 1956 il reddito complessivo nelle regioni meridionali ed insulari è diminuito (e se ne dà addirittura la misura nell'11 per cento) avrebbe bisogno, per essere ritenuta attendibile, di una dimostrazione, e, prima ancora, dell'indicazione del metodo col quale le rilevazioni, che sono a base di tali confronti, sono state fatte. Se per vero il calcolo del reddito nazionale presenta notevole difficoltà, e da parte di uomini eminenti solleva critiche quasi demolitrici delle conclusioni (il Senato ricordi in proposito le osservazioni del senatore Jannaccone), molto più arduo è il calcolo del reddito regionale o provinciale.

E noi abbiamo visto al riguardo risultati di tali calcoli, fatti da studiosi degni di ogni ri-

spetto, veramente sconcertanti per la loro inverosimiglianza, quando giungevano a porre qualche provincia della Basilicata al di sopra di tante province del Nord e del Centro.

Ciò non vuol dire che possa affermarsi che nel 1956 le due lame della forbice si siano avvicinate; l'incidenza delle eccezionali avversità atmosferiche principalmente per l'agricoltura (ma, per contro, le complicazioni internazionali hanno inciso più sull'industria e sui servizi) e il fatto che l'economia meridionale è basata ancora in maniera prevalente sull'agricoltura hanno sicuramente costituito due fattori, per i quali il movimento di avvicinamento può essere stato ritardato.

Mi vi è, quando si parla in tema di programma, un'osservazione di fondo che non può essere trascurata.

L'attuazione dello Schema, particolarmente per quanto attiene al Mezzogiorno e alle Isole deve necessariamente considerarsi distinta in due momenti in ordine di tempo. Doveva risolversi anzitutto un primo problema, che venne da Vanoni indicato con la consueta precisione in un discorso tenuto un mese appena avanti la sua morte all'Accademia dei Georgofili di Firenze: « ... cercare i reali presupposti perchè le nuove aziende e le vecchie che aumentano la loro attività produttiva possano svolgere positivamente la loro azione produttiva. Tale esigenza anch'essa richiede anzitutto un'adeguata quota di investimenti per assicurare lo sviluppo di infrastrutture di base, senza le quali l'attrezzatura produttiva non può progredire. Si tratta di regolare i fiumi, di realizzare bonifiche, di costruire e mantenere arterie stradali e ferroviarie, di garantire i servizi pubblici, di assicurare le necessarie fonti di energia: non solo, ma anche di sviluppare tutto un complesso di elementi indispensabili al fiorire della vita civile, dagli acquedotti ai trasporti urbani, dall'edilizia per abitazioni agli ospedali, al settore per molti aspetti decisivo, dall'edilizia e dell'attrezzatura scolastica ».

L'assolvimento di questi compiti non determina, come ognuno comprende, immediato aumento di reddito, ma è preliminare: esso è nel Mezzogiorno in attuazione da prima della impostazione del programma di sviluppo, attraverso principalmente l'attività della Cassa del Mezzogiorno; ma è tutt'altro che completata, e per-

ciò il Governo ha provveduto ad aumentare di ben 590 miliardi gli stanziamenti per la Cassa del Mezzogiorno. Ma nel disegno di legge per tali maggiori stanziamenti, presentato alla Camera dei deputati il 17 settembre 1956, e che è stato ed è oggetto di lungo e meditato esame ad opera di quell'Assemblea, non solo parte di tali stanziamenti è destinata ad incentivi per la creazione di nuove attività industriali, ma vi sono altre forme di stimoli per nuovi investimenti produttivi. Questi, insieme con l'attività creditizia, con un opportuno indirizzo all'azione degli enti ai quali sovrintende il nuovo Ministero delle partecipazioni, con la destinazione totale o quasi dei fondi provenienti dai *surplus* americani, dovrebbero determinare il passaggio al secondo tempo dell'attuazione del programma, con l'incremento di quegli investimenti produttivi e con quell'industrializzazione (di cui non mancano, però, già promettenti inizi), che, insieme con tutto un piano di aiuti alla agricoltura, dovrebbero fare gradatamente ravvicinare al massimo, anche se sarebbe illusorio parlare di far in termini brevi combaciare, le due lame della forbice.

Ma vi è però fin da ora qualche cosa, che rende — per il nostro compito di giustizia — meno tristi queste constatazioni, derivanti da quelli che potrebbero dirsi i tempi tecnici della attuazione del programma.

Ed è la considerazione che il miglioramento del tenore di vita non deriva tanto dall'incremento del reddito, quanto, e più, dalla distribuzione delle risorse. Accanto al concetto di reddito è quello di risorse: il primo ci dà indicazioni sulla produzione, questo ci indica la possibilità della distribuzione. Ora, gli investimenti non direttamente produttivi in determinate zone creano sì solo per l'avvenire la possibilità dell'incremento del reddito in quelle zone, ma creano immediatamente oggi, in attesa di un migliore domani, un incremento di risorse disponibili.

Accanto all'equilibrio della produzione è l'equilibrio della distribuzione: e, sotto questo secondo profilo, le due lame della forbice si sono ravvicinate.

L'appendice seconda contenuta nella relazione, relativa all'incremento di alcuni consumi, mezzi di produzione, ecc., suddivisi per grandi

ripartizioni geografiche, ci dà preziose indicazioni al riguardo, anche se la maggior parte dei dati si ferma all'anno 1955 e per il 1956 non hanno che dati provvisori.

Ma gli uni e gli altri mettono in evidenza, per un anno solo o per entrambi, il maggior incremento nel Sud dei consumi di energia elettrica per uso di illuminazione, del consumo della carne, della diffusione degli abbonamenti della radio, degli abbonati alle reti telefoniche urbane, delle iscrizioni al pubblico registro automobilistico, della spesa per spettacoli, dell'attività edilizia per uso di abitazione; e, in una sintetica dichiarazione finale, l'aumento, in misura pressochè uguale nelle varie regioni, di quei beni di consumo durevoli, il cui uso può considerarsi proprio di un tenore di vita, che potrebbe definirsi di secondo grado.

Sia, a tal proposito, però ben chiaro che questa constatazione, anche se ci conforta, non ci assopisce e non fa sì che noi non intendiamo procedere decisamente verso l'integrale attuazione del programma, di cui l'equilibrio tra Nord e Sud è parte fondamentale e che costituisce impegno preminente dell'opera del Governo.

FRANZA. Sarebbe tempo di lasciarlo in pace il Mezzogiorno.

ZOLI, *Ministro del bilancio*. Non so che cosa intende per pace. Una volta c'era la pace di Varsavia: non so se intende riferirsi a quella oppure alla pace dei tempi rimpianti da lei.

FRANZA. Molte parole, ma i buoni frutti non si vedono mai.

ZOLI, *Ministro del bilancio*. Io credo che, dopo questa esposizione necessariamente più sintetica di quanto l'argomento avrebbe richiesto, ma sufficientemente indicativa, il bilancio delle realizzazioni del programma di sviluppo possa chiudersi in attivo, anche se per talune partite di esso qualcuno possa pensare che sarebbe da ricorrere ai numeri rossi.

Ma io non ignoro qual'è l'obiezione di qualche critico: tutto ciò si è svolto indipendentemente da ogni azione di Governo, per effetto favorevole delle circostanze o, come suol oggi dirsi, per effetto della congiuntura, sì perchè il

Governo anzitutto non ha un piano — ed ha anzi abbandonato o tradito il Piano Vanoni — e in secondo luogo perchè il Governo è stato ed è affetto da immobilismo; in una parola, il Governo e i Ministri che lo compongono « sono stati a guardare ».

Ciò è errato e lo dimostrerò; ma penso che sia necessario tentare prima di chiarire tra noi alcuni concetti.

La comodità di espressione, che trova sua tipica manifestazione nell'uso che va sempre più diffondendosi delle sigle e abbreviazioni, creando la necessità di redigere accanto al nostro vecchio vocabolario delle parole un secondo vocabolario, ha fatto sì che il programma di sviluppo economico studiato ed impostato da Ezio Vanoni abbia assunto il nome sintetico di Piano Vanoni. Da ciò la diffusa convinzione che Ezio Vanoni abbia redatto un piano, nel senso in cui tale parola comunemente si intende.

Ora io voglio ricordare a me stesso, prima che a voi, che Vanoni non ha mai usato la parola Piano: nei numerosi discorsi, pronunciati nelle più diverse sedi, da quella di una riunione tecnica ad alto livello di professori universitari a quella più modesta di un convegno di lavoratori cristiani, o ad un congresso di donne, mai questa parola ricorre.

D'altra parte, il concetto di piano, nel senso che questa parola assume nei paesi totalitari ad economia statizzata, non poteva da lui, e non può da noi, non essere respinto.

Io ho avuto motivo di riconsiderare gli atti di un convegno che ad iniziativa dell'Accademia Nazionale dei Lincei fu tenuto nel febbraio 1953, sul tema della pianificazione economica in regime democratico.

Era presente, tra i partecipanti a quel convegno, il senatore Jannaccone. E furono nelle conclusioni di uno dei relatori, alle quali con diverse sfumature aderì la maggioranza degli intervenuti, messe in evidenza le caratteristiche della pianificazione totalitaria, rilevando come le pianificazioni totalitarie sommergessero tutte le conquiste della personalità e della libertà dell'individuo; e come con un regime democratico può solo coesistere una pianificazione indicativa, che va intesa però nel senso di indicazione vigile o presente, e non solo per stimo-

lare ed indirizzare, ma, occorrendo, anche per impedire, correggere ed intervenire nei modi diretti ed indiretti che si rendono necessari per il conseguimento degli obiettivi prefissati.

Lo « Schema di sviluppo dell'occupazione e del reddito in Italia nel decennio 1955-64 » è appunto il piano indicativo della politica economica inteso in tal senso dal Governo: è l'indicazione delle linee di azione sulle quali impegnare gli italiani per la soluzione dei problemi essenziali della nostra economia, problemi e linee di azione che Vanoni precisò in quello Schema.

Ora io contesto che — così precisato il significato del Piano — questo sia stato abbandonato o messo in soffitta.

Può essere ripetuto oggi quello che diceva Ezio Vanoni nel discorso all'Accademia dei Georgofili, che ho sopra ricordato: « Nell'anno trascorso, molti sviluppi dell'economia pubblica e privata sono stati conformi alle indicazioni dello Schema: altri, per incomprensibili esigenze in senso contrario, lo sono stati assai meno ». E chi parlò con lui in quella occasione rammenta con quali parole egli ricordava quelle non comprimibili esigenze che gli sembrava avessero costituito un gravissimo ostacolo — sia pure temporaneo — al procedere nell'attuazione dello Schema (e con gli amici si esprimeva in termini assai significativi).

Quelle stesse parole potremmo ripetere oggi noi. La quasi totalità degli atti di Governo sono stati conformi alle indicazioni dello Schema; qualcuno, per incompressibili esigenze ed anche per la volontà sovrana del Parlamento, alla quale il Governo deferentemente si inchina, è stato in senso contrario. E sono stati conformi allo Schema non solo atti costituenti azioni, ma atti che direi negativi, resistenze e rifiuti, dolorosi, talvolta, ma necessari.

Atti di Governo, che non sono stati nè pochi, nè incoerenti, e che ma pare costituiscano, nella loro entità e quantità, una chiara smentita alla sloganica accusa di immobilismo.

Lascio da parte — a confutazione dell'accusa di immobilismo — gli atti relativi alla creazione di organi e di strumenti tecnici diretti a rendere più piena e più pronta l'attuazione del programma: e cioè, il comitato dei ministri per l'attuazione del programma ed il comitato di esperti, uomini della scuola, dell'economia e del

lavoro, che stanno, divisi in sotto-commissioni, studiando i problemi che l'attuazione dello Schema pone all'attenzione del Governo.

Mi limito al campo legislativo e prego chi mi ascolta di voler portare il proprio esame su alla tra appendice alla relazione: l'appendice quarta, contenente l'elenco dei principali provvedimenti legislativi di natura economica, finanziaria e sociale pubblicati nel 1956. Non sono tutti provvedimenti dovuti all'iniziativa dell'attuazione Governo, e una parte di essi costituisce anzi l'attuazione dello Schema che potrebbe dirsi *ante litteram*, e della quale pure noi risentiamo i risultati nel bilancio economico nazionale del 1956.

Nell'altra parte è un complesso di provvedimenti anche di notevole portata finanziaria, nel campo dell'agricoltura (ovicoltura, zootecnia, miglioramento di sementi, bonifiche, miglioramento fondiario, laghi collinari), nel campo delle opere pubbliche, nel campo dei trasporti, nel campo della marina mercantile, con stanziamenti anche cospicui. Tali provvedimenti prevedono stanziamenti che si sono aggiunti o si aggiungono alle spese per investimenti diretti o di stimolo, contemplati nel bilancio ed indicati nella nota preliminare del bilancio per l'esercizio in corso, che porta il nome, come presentatore, di Ezio Vanoni, in un complesso di 811 miliardi.

A quell'elenco noi potremmo far seguire un elenco delle leggi in corso di approvazione: sono stato tentato di allegarlo alla presente esposizione: ma esso è a voi noto attraverso gli ordini del giorno riassuntivi che il Senato della Repubblica e la Camera dei deputati pubblicano settimanalmente.

Ma io voglio ricordare a voi, fra essi, lo stanziamento di 590 miliardi supplementari per la Cassa del Mezzogiorno, di cui si occupa la Camera dei deputati, e i 220 miliardi per l'integrazione del finanziamento anche per la riforma agraria, di cui al disegno di legge da voi approvato pochi giorni fa, i 100 miliardi per la viabilità, i 50 miliardi per le ricerche nucleari, e tutte le voci, maggiori e minori, incluse nel fondo globale che vi accingete a discutere.

Ed infine — sinteticamente — due cifre complessive, che risultano dalla nota introduttiva

al bilancio di quest'anno: le spese di investimento comprese nel bilancio dello Stato sono salite da 470 miliardi a 504 miliardi; e, comprendendo quelle di investimenti da effettuarsi dalle aziende autonome con mezzi propri, sono salite da miliardi 494 a 533. Per quanto riguarda i programmi complessivi che si inquadrano nello Schema di sviluppo economico, gli stanziamenti per il prossimo esercizio assicurano alla nuova gestione investimenti valutabili intorno agli 820 miliardi, comprendendo in tale importo gli investimenti stimolati dal concorso dello Stato ed escludendo gli stanziamenti per investimenti già effettuati in precedenti esercizi e tuttora impegnanti il bilancio statale.

Alle cifre di cui sopra debbono essere aggiunti gli investimenti finanziati sui Fondi lire derivanti dagli accordi per i *surplus* agricoli.

Si tratta, nel complesso, di un importo di 65 miliardi di lire di cui: 18,7 miliardi stanziati con leggi già all'esame dei due rami del Parlamento e la parte rimanente prevista in provvedimenti di prossima presentazione.

Tali somme saranno impiegate in settori di particolare interesse per lo sviluppo economico; così: per l'industrializzazione del Mezzogiorno, 24,6 miliardi; per programmi di sviluppo dell'agricoltura e della piccola proprietà contadina, 10 miliardi; per provvidenze a favore dell'industria alberghiera, 5 miliardi; per crediti all'esportazione, 6,9 miliardi; per sviluppo delle scuole professionali nel Mezzogiorno, 8,5 miliardi.

È immobilismo questo, o non è invece attiva, decisa attuazione di quella politica economica, le cui linee sono dettate dallo Schema?

Non dimentichiamo che nella tabella 21 dello Schema gli investimenti previsti per i due anni 1957 e 1958 assommano al totale di 4020 miliardi, con un ammontare di 2010 per l'anno finanziario 1957-58. Gli investimenti delle Amministrazioni statali anche se si tiene conto che una certa parte — ma ben modesta — può considerarsi destinata a rinnovi, superano il 40 per cento, al che sono da aggiungersi gli interventi degli enti nei quali lo Stato concorre con propri capitali; e sono da aggiungersi gli investimenti — rilevanti o modesti che siano — degli enti locali. Può, di fronte a ciò, onesta-

mente dirsi che il Piano sia stato sepolto e che Vanoni sia stato dai suoi amici tradito?

Ma vi è un altro presupposto base dello Schema, che noi abbiamo voluto che si verificasse: intendo alludere alla stabilità monetaria.

Io ricordo quando, poco più di un anno fa, presentandomi per la prima volta avanti al Parlamento nella veste attuale, sentii voci di numerose Cassandre: ricordo qualche previsione sull'avvenire della nostra moneta.

Per le entrate tributarie si sarebbe avuto un minor gettito di 50 miliardi, aggravandosi così paurosamente il disavanzo che non aveva potuto scendere al disotto di quello precedente; si parlava di un capovolgimento effettivo della linea che, per opera di Luigi Einaudi e di Giuseppe Pella, fu tracciata e fermamente e così utilmente seguita, e si voleva affermare un preteso errore compiuto nell'inaugurare troppo presto una politica più aperta e coraggiosa.

Mi dimostrai ottimista, contestai i calcoli e ne dimostrai l'inesattezza: i fatti verificatisi mi hanno dato ragione.

E protestai — non senza sdegno — contro certe pericolose inesattezze. Ma le voci di quelle Cassandre mi sono state utili perchè hanno reso in me più chiaro il compito e più impegnativo l'obbligo di non temere l'impopolarità e più fermo e più deciso il proposito, quel proposito che ha trovato sempre solidali i colleghi dei dicasteri finanziari e che, con maggiore autorità e decisa volontà, è stato convalidato e sorretto dal Presidente del Consiglio.

Fin da allora però noi avemmo fiducia più nel popolo che nelle nostre forze: quella fiducia era ben riposta. E oggi noi possiamo vedere con compiacimento che da molti Paesi del mondo, anche da parte dei più ricchi di noi, nei quali è maggiore o minore la preoccupazione della inflazione, si guarda con rispetto al nostro Paese: e abbiamo recentissimamente da molto autorevoli fonti sentito richiamare il lontano 1947 e raffrontarlo col 1957 per constatare quanto, dai governi che da quella data si sono succeduti, si è saputo fare; ed esprimere l'apprezzamento dei nostri sforzi attuali.

È anche questo un contributo — ed è un contributo fondamentale — all'attuazione del programma di sviluppo: l'inflazione non è solo un delitto contro i più sprovveduti e i meno abienti — delitto che non ha discriminazioni,

se non in un invincibile stato di necessità o di forza maggiore — ma è altresì impedimento all'attuazione di ogni programma proiettato nel futuro, di ogni piano — se si vuole usare questa parola — da quello modesto e limitato del padre di famiglia, a quello degli Stati.

Tale stabilità monetaria noi abbiamo inteso mettere su più salda base, inaugurando, con questo bilancio, una politica decisamente diretta ad una sostanziale eliminazione del disavanzo; un bilancio che, pur con una forse eccessiva prudenza e nonostante la ripercussione anche su di esso di effetti non previsti di leggi precedenti, segna una riduzione del disavanzo di 67 miliardi.

Di questo bilancio forse un'esposizione finanziaria avrebbe dovuto occuparsi più dettagliatamente di quanto io abbia fatto.

Ma ho letto le ampie e complete relazioni redatte dagli onorevoli relatori e ho visto quanto in esse sia stato già detto di quello che avrei potuto meno bene dire io. E fra esse è presente a me in particolare quella che si riferisce al mio Ministero, redatta dal Presidente Bertone, che ringrazio per il giudizio da lui espresso.

E ho pensato altresì che del bilancio, delle spese e delle entrate, della politica più strettamente finanziaria meglio e più compiutamente di me potranno informarvi i colleghi del Tesoro e delle Finanze, sicchè ho preferito allontanarmi dagli schemi tradizionali delle esposizioni finanziarie, per sottoporre al Senato l'iter di un programma, che si proietta nel futuro, come speranza degli umili e dei diseredati e promessa per i senza speranza.

Onorevoli senatori, dieci giorni fa, qui in Roma, si compiva un evento che può essere, se gli uomini vorranno, decisivo per la salvezza della civiltà e per l'avvenire dell'umanità.

Quell'evento che noi abbiamo salutato con gioia, come impegno di una più larga fraternità, è destinato ad incidere, sia pure gradualmente ma profondamente, sulla nostra attività economica.

Lo schema già prevede una larga cooperazione internazionale e, confortato dalla solidarietà dei Paesi europei, è pienamente in linea con la politica di integrazione e di sviluppo dell'Europa.

Molte cose dovranno peraltro essere via via

rivedute e, se necessario, integrate e corrette: potranno imporsi forme più decise di azione e di intervento, perchè sorgono sì possibilità e speranze nuove, ma sorgono anche problemi ed impegni nuovi.

Ma proprio in questa nuova situazione deve restare fermo il nostro proposito e la nostra volontà: far sì che il popolo italiano non resti ai margini della vita economica e sociale del

mondo; e far sì che per il popolo italiano si attui ogni giorno di più una più completa, cristiana giustizia. (*Vivi applausi dal centro. Numerose congratulazioni*).

PRESIDENTE. Sospendo la seduta.

(*La seduta sospesa alle ore 11,25, è ripresa alle ore 11,45*).

Presidenza del Vice Presidente CINGOLANI

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, avverto che, su richiesta della Commissione finanze e tesoro, la discussione dei bilanci finanziari, che avrebbe dovuto avere inizio lunedì 8, comincerà invece martedì 9, alle ore 17, e proseguirà nella seduta pomeridiana di mercoledì, nelle sedute antimeridiane e pomeridiane di giovedì e venerdì, per concludersi, se verrà rigorosamente attuata la predisposta organizzazione del dibattito, nella seduta antimeridiana di sabato 13 aprile.

Al fine di attuare tale programma, raccomandando vivamente di far pervenire alla Presidenza le iscrizioni a parlare entro il primo giorno di discussione e tramite i direttivi dei rispettivi Gruppi parlamentari.

Resta inteso che se si dovesse andare oltre i limiti orari stabiliti, sarà necessario ricorrere a sedute notturne oppure proseguire il dibattito nel pomeriggio di sabato 13 ed eventualmente domenica 14.

Nel corso della settimana saranno anche esaminati i disegni di legge concernenti ratifiche di trattati internazionali, che già figurano al punto quarto dell'ordine del giorno.

Ripresa dello svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. Riprendiamo lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

La prima interrogazione è quella del sena-

tore Barbaro al Ministro dei lavori pubblici ed al Presidente del comitato dei ministri per la Cassa per il Mezzogiorno. Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« Per conoscere: se non ritengano necessario ed urgente provvedere al ripristino dell'importante tronco stradale Palmi-S. Martino in provincia di Reggio Calabria, il quale è interrotto fin dal 1951, e cioè fin da quando, a causa dell'alluvione, cadde il ponte relativo, denominato " Ponte Vecchio "; e ciò in considerazione della grande importanza di tale strada, che collega vaste e feracissime zone agricole, come la grande Piana degli ulivi, riducendo la percorrenza di almeno 10 chilometri e distribuendo meglio il traffico tra le varie grandi arterie, oggi eccessivamente congestionate ». (984).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

CARON, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Rispondo all'onorevole interrogante anche per conto del Comitato dei ministri per la Cassa per il Mezzogiorno.

Faccio notare innanzitutto che il Ponte Vecchio al servizio della strada Palmi-Croce Mammone non è mai crollato, ma è diventato inservibile in seguito al franamento di un tratto della strada in discussione, avvenuto in dipendenza dell'alluvione del 1951.

A seguito di questo evento l'Ufficio tecnico dell'amministrazione provinciale di Reggio Calabria su conforme parere del Genio civile competente ha ritenuto opportuno di abbandonare il tratto di strada franato e attuare invece una variante, al fine di evitare, per il futuro, il ripetersi dei danni di emergenza. I lavori relativi alla costruzione di tale variante, dell'importo di 45 milioni e 900 mila lire, sono già stati consegnati all'impresa aggiudicataria, però essi non hanno potuto finora avere inizio in quanto la ditta proprietaria dei terreni ove dovrà attuarsi la variante stessa, mentre in un primo momento aveva accettato la proposta dell'Ufficio tecnico dell'amministrazione provinciale di occupare il tratto di strada abbandonato, in cambio della porzione occorrente per la nuova sede stradale, all'atto dell'inizio dei lavori non ha mantenuto fede agli accordi intercorsi ed ha chiesto che si procedesse alla normale espropriazione.

Poichè nell'elaborato, originariamente approvato, non era stata prevista alcuna somma per l'espropriazione, si è dovuta approntare una perizia suppletiva dell'importo di lire 2.400.000 la quale ha già ottenuto l'approvazione da parte del Provveditorato alle opere pubbliche di Catanzaro. Notizia di questa approvazione è stata comunicata il 12 dicembre 1956 alla Prefettura di Reggio Calabria alla quale compete di provvedere alla emissione del decreto di occupazione provvisoria del suolo da espropriare per poter dare quindi inizio ai lavori.

Come l'onorevole interrogante vede, si tratta di un problema che riguarda l'Amministrazione provinciale di Reggio Calabria e si tratta altresì di sollecitare, come abbiamo fatto, la Prefettura perchè si addivenga presto a questo decreto di espropriazione, dopo di che, essendo già aggiudicati i lavori, la ditta appaltatrice potrà iniziarli.

PRESIDENTE. Il senatore Barbaro ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BARBARO. Ringrazio l'onorevole Sottosegretario di questi chiarimenti, che mi dà e che confortano e confermano quello che sostengo nella interrogazione sulla importanza dei lavori da eseguire e sulla necessità di af-

frettarli al massimo. Il Sottosegretario dice che non è crollato il ponte: tanto meglio; ora però vi è la variante da fare, che prima non si prevedeva, ma in tal caso si tratta soprattutto di pratiche amministrative, che non avrebbero dovuto richiedere sei anni per essere effettuate.

Faccio notare l'importanza grandissima di questo tratto di strada, che collega tutta la zona di Palmi e Reggio alla Piana degli ulivi, che, come ben sapete, rappresenta la più grande zona olearia che abbia l'Italia e che ci sia nel mondo; e certamente la più bella, perchè possiede ulivi giganti, i veri colossi della specie. Costringere il traffico a una deviazione di oltre 10 chilometri, perchè non può essere utilizzata ancora quella variante, è cosa grave, per cui qualunque sollecitudine sarà veramente benedetta dalle popolazioni interessate che non vedono l'ora che il traffico possa riprendere su questo importante, molto più breve e comodo tronco stradale.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione dei senatori Restagno e De Luca Angelo ai Ministri dell'interno e del tesoro. Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, Segretario:

« Per conoscere quando saranno mantenute le promesse più volte date al primo interrogante e ad altri parlamentari, circa l'accoglienza da parte dello Stato degli oneri derivanti dalle spese di spedalità di guerra per i Comuni che hanno sofferto una elevata percentuale di distruzioni.

Tali oneri, con incredibile procedura, sono stati addebitati alle amministrazioni comunali che si trovano, nella loro quasi totalità, con bilanci insostenibili e deficitari ancora per causa degli eventi bellici.

Al riguardo, gli interroganti ricordano che il Sottosegretario per l'interno, nella seduta del 29 ottobre 1954, alla Camera dei deputati, ebbe a dichiarare che " il Governo era favorevole alla soluzione del problema ", ed in data 12 maggio 1955, rispondendo ad una interrogazione scritta presentata dal primo interrogante, così si esprimeva: " Il Ministero dell'interno ha già predisposto gli elementi occorrenti per la presentazione — che può ri-

tenersi imminente — di un disegno di legge inteso a prevedere la concessione di particolari provvidenze finanziarie per il pagamento delle speditività arretrate a favore dei Comuni i quali, come quelli compresi nella zona di Cassino, hanno subito più gravi distruzioni e quindi più rilevante esodo delle popolazioni in dipendenza degli eventi bellici”.

Si tratta di un provvedimento di giustizia che si invoca a favore di circa 140 Comuni, in maggioranza piccoli, appartenenti a 29 provincie, provvedimento che comporta una spesa non rilevante e che, a parere degli interroganti, l'Erario avrebbe dovuto assumere a proprio carico già da parecchi anni » (989).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

BISORI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Il Ministero del tesoro con nota del 21 gennaio scorso ha aderito allo schema di disegno di legge — cui si riferiva mia risposta a precedente interrogazione del senatore Restagno — circa particolari provvidenze per pagamento di speditività arretrate dovute da Comuni che hanno subito gravi distruzioni in dipendenza degli eventi bellici.

L'ulteriore corso dello schema viene sollecitato.

PRESIDENTE. Il senatore Restagno ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

RESTAGNO. Non posso dichiararmi soddisfatto di questa risposta gentile ma un po' evasiva dell'onorevole Sottosegretario, al quale però devo dare atto che ha sempre dimostrato molta comprensione per questo argomento che si trascina ormai da vari anni.

Fin dal 1954 il Governo si è impegnato a risolvere questa annosa questione. Si tratta, onorevoli colleghi, di problema modesto di fronte a quelli che sono i grandi impegni che affronta il Governo, e noi abbiamo sentito con piacere testè, dal Ministro del bilancio, le cifre importantissime di centinaia di miliardi che sono stati disposti per la soluzione di problemi di natura sociale. Noi non possiamo non approvare, però diciamo che ci sono degli impegni indilazionabili e tra questi i debiti

che lo Stato ha verso i Comuni che hanno subito distruzioni a causa della guerra. L'affermazione che ha fatto poco fa l'onorevole Sottosegretario è presso a poco uguale a quella che egli fece nel 1954. (*Cenni di dissenso del Sottosegretario di Stato per l'interno*). Io non vorrei, onorevoli colleghi, che si dovesse ritornare su questo argomento. Tutti conoscono il problema, ma voglio riassumerlo in quattro parole.

Si tratta delle spese di speditività che i Comuni più colpiti dagli eventi bellici si sono visti addebitare per il periodo della guerra. I Comuni che hanno avuto distruzioni superiori al 75 cento non sono in gran numero: circa 140 Comuni e la spesa è molto modesta.

BISORI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Cento milioni.

RESTAGNO. Cento milioni per 140 piccoli Comuni che hanno avuto la disgrazia di essere distrutti in misura superiore al 75 per cento. Io penso che il Governo non possa dilazionare ulteriormente la soluzione di questo problema poichè queste spese di speditività non sono di competenza dei Comuni, molti dei quali hanno cessato persino di funzionare allorchè i propri cittadini, per cause che non hanno niente a che fare con la vita comunale, hanno dovuto essere ospitati negli ospedali. È chiaro che queste spese sono di competenza dello Stato.

Pertanto mi auguro vivamente che questo problema venga definitivamente risolto in quantochè non è ulteriormente dilazionabile, per un preciso dovere di giustizia.

PRESIDENTE. Segue una interrogazione del senatore Asaro al Ministro dell'interno sul comportamento dei Questori della Sicilia, in relazione ai comizi organizzati dal Partito comunista (990).

Poichè il senatore Asaro non è presente, l'interrogazione si intende ritirata.

Segue un'altra interrogazione del senatore Asaro al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni sulle emissioni cosiddette « di disturbo », che impediscono l'ascolto di determinate stazioni straniere (991).

Poichè il senatore Asaro non è presente, anche questa interrogazione si intende ritirata.

Segue un'interrogazione del senatore Boccassi al Ministro dell'interno, concernente un'ordinanza del Prefetto di Alessandria con la quale si è dato incarico al Questore di provvedere al ritiro di un manifesto sull'aumento del prezzo della benzina (994).

Poichè il senatore Boccassi non è presente, l'interrogazione si intende ritirata.

Segue un'interrogazione del senatore Ferrari al Ministro della difesa sulla progettata soppressione del distretto militare di Lecce (997).

Anche questa interrogazione si intende ritirata per l'assenza del presentatore.

Lo svolgimento della interrogazione successiva, del senatore Ciasca al Ministro della pubblica istruzione (1001), è rinviato per l'assenza del rappresentante del Ministero della pubblica istruzione.

Segue un'interrogazione del senatore Barbaro al Ministro dei trasporti. Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, Segretario:

« Per sapere se non creda opportuno, ed addirittura necessario, provvedere alla rapida sistemazione dell'ottimo personale delle navi traghetto che, in molti casi, da numerosi anni, presta servizio saltuariamente, quanto stranamente, cioè per trenta giorni soltanto, salvo ad essere poi sistematicamente sbarcato per venti e più giorni; e ciò allo scopo preciso, quanto quasi incredibile, di non far acquistare il diritto alla sistemazione in pianta stabile, giusta le disposizioni vigenti tanto presso la Marina mercantile, quanto presso l'Amministrazione delle ferrovie dello Stato » (1007).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per i trasporti ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

ARIOSTO, Sottosegretario di Stato per i trasporti. Premesso che l'utilizzazione del personale delle navi traghetto con contratto a 30 giorni non dà titolo agli interessati ad alcuna sistemazione, in quanto, come ha confermato lo stesso Consiglio di Stato in occasione di una

vertenza istituita da alcuni elementi del personale in parola, il rapporto di lavoro che vincola il personale medesimo all'Amministrazione ferroviaria è di natura privatistica, non si è mancato, tuttavia, di prendere nella dovuta considerazione l'aspirazione degli interessati ad entrare a far parte dei ruoli ferroviari.

La questione è stata esaminata con la massima benevolenza in occasione della elaborazione dello schema concernente lo stato giuridico del personale ferroviario, nel quale sono previste norme in favore del predetto personale.

Lo schema di cui trattasi è attualmente in fase di concerto con i Ministri del tesoro e della riforma, e, dopo l'approvazione da parte del Consiglio dei ministri, sarà sottoposto all'esame del Parlamento.

PRESIDENTE. Il senatore Barbaro ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BARBARO. Prendo atto della risposta dell'onorevole Sottosegretario, lo ringrazio e insisto sul fatto che si tratta di un provvedimento veramente importante in relazione ad un personale scelto, che svolge il suo lavoro in maniera encomiabile.

L'onorevole Sottosegretario ha fatto la promessa che i traghetti, che prestano saltuario servizio per 30 giorni, non avrebbero diritto ad una sistemazione. Faccio notare che l'amministrazione dello Stato non può tenere sospeso sul filo di questa impostazione giuridica un personale tra i migliori. Con ciò si crea tra l'altro una sperequazione di situazione tra questi, che sono lavoratori come tutti gli altri, e che hanno un'attività già consolidata, e il rimanente personale.

Pertanto, nel prendere atto delle dichiarazioni del rappresentante del Governo per quanto concerne la massima benevolenza e il concerto dei Ministri interessati, mi auguro che un provvedimento riparatore venga al più presto a dare garanzie di stabilità a questo magnifico personale.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Valenzi ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e della pubblica istruzione sulla situazione della Scuola carpentieri e meccanici di Pozzuoli (1008).

Lo svolgimento di questa interrogazione è rinviato, poichè il Ministro della pubblica istruzione ha chiesto di poter rispondere personalmente.

La successiva interrogazione, dei senatori Merlin Umberto e Benedetti al Ministro dei lavori pubblici sul completamento della strada del Calamento (1011), si intende ritirata per l'assenza dei presentatori.

Segue un'interrogazione del senatore Barbaro al Ministro della difesa. Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, Segretario :

« Per sapere se non creda, al fine di facilitare l'importante movimento aeronautico e di evitare eventuali spiacevoli incidenti — come quello occorso, fortunatamente senza alcuna conseguenza per le persone, in data 2 gennaio 1957 — disporre che, con la massima necessaria urgenza, si proceda alla costruzione — nell'Aeroporto di Reggio Calabria, che è di assoluta centralità e proprio nel cuore del Mediterraneo — delle due piste prevedute e proposte e di cui la prima è stata di già progettata e financo approvata dalla Direzione generale competente; e ciò soprattutto in considerazione dell'importanza sempre crescente dei servizi aerei che, dovunque ormai e specialmente in zone periferiche, come la Calabria, vanno sempre maggiormente curati, intensificati, aumentati, nell'interesse dell'economia e del grande traffico, oltrechè locale, nazionale e internazionale ». (1018).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

BERTINELLI, Sottosegretario di Stato per la difesa. L'aeroporto di Reggio Calabria è attualmente scalo, oltre che di aerei da turismo, di linee nazionali esercite con velivoli DC-3, che vi effettuano un arrivo e una partenza al giorno, escluse le domeniche, con sbarco e imbarco medio di 7 passeggeri soltanto.

Comunque, in vista di future maggiori esigenze, il Ministro ha in programma di costruire sull'aeroporto in parola una pista e

non due, di almeno 1400 metri. In tal senso è già stato elaborato ed approvato un progetto di massima. La realizzazione dell'opera, peraltro, è subordinata allo spostamento della strada statale jonica, spostamento che compete alla A.N.A.S., a suo tempo interessata.

Pertanto, fino a quando la suddetta Azienda non avrà provveduto, non si potrà dare inizio ai lavori.

Circa l'incidente cui ha accennato l'onorevole interrogante, si fa presente che, giusta quanto è stato dichiarato dal Ministro della difesa al Senato rispondendo alle interpellanze sull'aviazione civile, l'accaduto non può essere posto in relazione con l'inadeguatezza degli impianti aeroportuali.

PRESIDENTE. Il senatore Barbaro ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BARBARO. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole Sottosegretario; ringrazio di quello che egli ha comunicato, e, naturalmente, faccio qualche osservazione, che è doverosa.

Anzitutto, l'importanza dell'aeroporto è indiscutibile, trattandosi di un aeroporto nel centro del Mediterraneo, all'estremo del continente europeo, l'unico che in Calabria e nella Lucania faccia il servizio giornaliero di viaggiatori. È un aeroporto che serve un centro urbano di circa 500 mila abitanti e due provincie per circa 1.200.000 abitanti. Il fatto del movimento è confortante, onorevole Sottosegretario, perchè è sempre in aumento il numero dei viaggiatori e lo sarà ancor più, quando saremo collegati molto rapidamente con Messina e con Taormina attraverso aliscafi per i quali sono in progetto i relativi orari, e gli eventuali ulteriori impianti di qualche pontile.

Per quanto si riferisce alle piste, c'è un voto del Consiglio comunale di Reggio, che io consegnerò in questa stessa seduta a lei, perchè lo tenga presente. Naturalmente due piste sarebbero più desiderabili di una, anche perchè quella che è già stata studiata e progettata è una pista che raggiunge quasi i due chilometri, considerando i punti di arresto estremi; ma quell'altra, che io propongo e che il Comune ha fatto sua, è una pista di tre chilometri, orientata ancor meglio di questa.

Per quanto poi si riferisce alla pregiudiziale dello spostamento dell'A.N.A.S., come le dicevo in via confidenziale poco fa, quando lei ha avuto la gentilezza di farmi leggere questa risposta, ormai tale pregiudiziale è superata, perchè l'ufficio tecnico del Comune di Reggio ha studiato un'altra variante, che non richiede più lo spostamento della strada. La nuova strada seguirà insomma la linea ferroviaria, e quindi si potrebbe costruire da domani la pista senza bisogno di superare questa pregiudiziale dell'A.N.A.S.

Data l'importanza dell'aeroporto, data la estrema situazione geografica della Calabria, che, come tutte le zone periferiche, ha bisogno di un collegamento immediato aeronautico verso il Centro-Italia, il Centro-Europa e il resto del mondo, rinnovo vivissime preghiere a lei e al Ministero, perchè vogliano al più presto iniziare queste piste, senza delle quali noi rischieremo di perdere servizi ai quali siamo quanto mai legati e interessati, perchè l'aviazione rappresenta la grande via dell'avvenire che ognuno deve curare al massimo, e rappresenta la più grande affermazione dei traffici di persone e merci ricche, insieme, s'intende, con le ferrovie e le linee di navigazione marittima.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Barbaro al Ministro della difesa. Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, *Segretario* :

« Per sapere se non creda di smentire, con la massima urgenza, la stranissima, incredibile voce corrente circa la soppressione del Distretto militare di Reggio Calabria; e ciò in considerazione della preponderante importanza strategica della zona di Reggio e dello Stretto, e anche della conseguente necessità che vengano non solamente mantenuti i Comandi militari esistenti, ma altresì ripristinati i gloriosi reparti delle Forze armate, che sempre vi hanno avuto stanza, giusta il preciso, prevalente, inconfutabile interesse, più che locale, nazionale » (1022).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

BOSCO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Onorevole Barbaro, la mia risposta sarà telegrafica, ma spero ugualmente gradita a lei in quanto le voci relative alla soppressione del distretto militare di Reggio Calabria sono destituite di qualsiasi fondamento.

PRESIDENTE. Il senatore Barbaro ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BARBARO. Prendo atto con soddisfazione di quello che ha dichiarato l'onorevole Sottosegretario e ringrazio il Ministero della difesa di quanto crede di deliberare per Reggio Calabria. Non posso non notare però la disastrosa impressione che aveva fatto la voce, che era corsa circa la soppressione del distretto militare soprattutto in considerazione della enorme, preponderante importanza strategica della zona, poichè, come insegna la nostra storia millenaria, e come insegna Roma, lo Stretto è la strada e la chiave strategica più importante del Mediterraneo e dalla quale volendo si domina tutto il Mediterraneo. Roma, madre di leggi, di grandi opere pubbliche e di strategia, fece nientemeno le guerre Puniche, che misero in pericolo l'esistenza stessa del più grande Stato del mondo antico, per mantenere il possesso dello Stretto. Basti questo per fare capire tutto quello che può significare il distretto militare di Reggio. Cogliendo l'occasione della presente cortese e tranquillante risposta, mi permetto di rivolgere, anzi, di rinnovare vivissima la preghiera di far tornare i gloriosi reparti a Reggio Calabria, dove ci sono grandiose caserme pronte ad accoglierli, dove la popolazione attende ansiosamente il ritorno delle Forze armate di terra, del mare e dell'aria e dove, in sostanza, si risolve per tal modo un problema locale, ma soprattutto si risolve un problema di interesse veramente e profondamente nazionale, che concerne la difesa della Patria, che e deve essere sacra per tutti gli Italiani!

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Valenzi al Ministro della pubblica istruzione sulla distruzione di sei capolavori della pittura italiana, a causa di un incendio, a New York (1029).

Poichè il rappresentante del Ministero della pubblica istruzione non è presente, lo svolgimento della interrogazione è rinviato.

521ª SEDUTA

DISCUSSIONI

5 APRILE 1957

Segue un'interrogazione del senatore Nasi al Ministro della difesa sulla occupazione di molti lotti di piccoli e medi proprietari, per la costruzione dell'aeroporto di Maransa (Kinisia), a Trapani (1035).

Poichè il senatore Nasi non è presente, l'interrogazione si intende ritirata.

Segue un'interrogazione del senatore Cerabona al Ministro dei trasporti. Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, Segretario:

« Per conoscere se non si creda eliminare, al più presto possibile, lo stato di abbandono nel quale si trovano le stazioni ferroviarie della provincia di Matera (Scalo ferroviario CC. LL. e Scalo FF. SS.), prive di pensiline e tettoie, di sale di attesa e di illuminazione elettrica.

Tale stato sconsigliato, che dà la sensazione di un vero e proprio disinteresse, da parte della amministrazione ferroviaria, è di notevole svantaggio ai viaggiatori costretti a rimanere esposti alle intemperie e nuoce allo stesso personale di servizio.

Se si indugia a dare, al Sud, strade ferrate — e specie alla provincia di Matera — si rendono almeno confortevoli e civili le poche stazioni che ricordano vecchie costruzioni di tempi lontani » ! (1037).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per i trasporti ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

ARIOSTO, Sottosegretario di Stato per i trasporti. Fra le stazioni delle ferrovie dello Stato in provincia di Matera, risultano già dotate di pensiline quelle di Metaponto e di Ferrandina. Per la stazione di Grassano, è stata riconosciuta l'opportunità di costruire una pensilina, ma tale costruzione non potrà essere attuata prima che siano state costruite le pensiline, da tempo programmate, in numerose altre stazioni del Compartimento di Bari riconosciute, in relazione al traffico ferroviario, più importanti.

Comunque, essendo necessario destinare i limitatissimi fondi di cui oggi dispongono le Ferrovie dello Stato a lavori interessanti la regolarità e la sicurezza dell'esercizio, le altre

opere potranno essere attuate soltanto quando le condizioni di bilancio lo consentiranno.

Quanto alle sale di attesa, tutte le stazioni delle Ferrovie dello Stato della provincia di Matera ne sono regolarmente provviste e risulta che esse sono adeguate alle esigenze delle singole località.

In merito all'illuminazione elettrica, si comunica che, delle stazioni delle Ferrovie dello Stato della provincia di Matera, soltanto tre sono tuttora illuminate a petrolio, e precisamente San Basilio Pisticci, Montalbano Jonico e Salandra Grottole.

Posso assicurare, al riguardo, che, quanto prima, si darà inizio alle pratiche necessarie per Salandra Grottole e Montalbano Jonico. Per ciò che riguarda invece San Basilio Pisticci, sono in corso trattative tra il Comune e il Consorzio di bonifica del Medio Bradano e Metaponto con la società Lucana, per la costruzione di un elettrodotto che dovrebbe passare in prossimità della stazione ferroviaria: ciò faciliterebbe la soluzione del problema.

Per quanto riguarda, infine, le Ferrovie e Calabria-lucane, occorre tener presente che, allo stato attuale, in relazione al bilancio della Società, gravemente deficitario, lo Stato deve corrispondere — per assicurare la continuità dell'esercizio — una sovvenzione annua che supera i 2 miliardi di lire.

PRESIDENTE. Il senatore Cerabona ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CERABONA. L'onorevole Sottosegretario ha reso chiarificazioni che giustificano pienamente la mia interrogazione. Egli si scusa adducendo la scarsità dei fondi, ma io gli domando se proprio Matera deve sopportare tale inconveniente. È risultato che in tutta la provincia di Matera solo due stazioni ferroviarie sono provviste di pensilina. Ora bisogna tener presente che l'affluenza dei viaggiatori nelle stazioni, in una zona dove la rete ferroviaria è tanto scarsa, è considerevole. Si tratta di persone che fanno lunghi viaggi dai lontani Comuni dell'interno, prima di prendere il treno. Costoro, finalmente giunti alla stazione ferroviaria, non possono neppure ricoverarsi (giacchè evidentemente non è possibile che usufruiscano degli uffici del capo sta-

zione o del telegrafo) e sono esposti al maltempo, fino a quando non arriva il convoglio, che arriva ogni secolo!

Ci sono esigenze di civiltà che debbono essere tutelate. Che vale dire, come fa il Sottosegretario, che anche in provincia di Bari vi sono stazioni senza pensiline? Male, malissimo, *adducere inconveniens non est resolvere argumentum*, dicevano i classici.

Signor Sottosegretario, Grassano, ad esempio, è un centro importantissimo; Miglionico, Salandra, Campomaggiore, si tratta di paesi, è vero, un po' ignoti, ma basterebbe guardare ogni tanto le statistiche annue dei viaggiatori (cosa che nessuno si compiace di fare), per rendersi conto che Grassano è un nodo importantissimo per quelle zone depresse, e così Pisticci, Campomaggiore, ecc. I poveri contadini, i poveri ortolani, i poveri lavoratori arrivano da lontano in quelle stazioni e restano sotto l'acqua. È giusto e civile tutto questo? Non voglio fare un rimprovero per quello che non è stato fatto; ma insisto perchè finalmente si faccia qualche cosa di doveroso e di umano. Troppa acqua è caduta sulle spalle dei poveri lavoratori ...

FRANZA. L'acqua non nuoce al Mezzogiorno!

CERABONA. È vero, a quelli del Mezzogiorno non nuoce l'acqua. Non possono berla perchè gli acquedotti mancano, ma possono prendersela sulle spalle. Questa è la rovina del Mezzogiorno, l'acquiescenza di quelle popolazioni ad uno stato di cose, che permette al Governo di tralasciare le cose più indispensabili e civili, negando ciò che doverosamente dovrebbe fare. La pazienza del Mezzogiorno ha reso possibile questo stato di cose. Ma fino a quando vi sarà questa pazienza? È bene che il Governo dia disposizioni perchè lasciando da parte, per un momento, Bari e le altre eterne giustificazioni per non concedere quanto spetta, anche i diritti della provincia di Matera siano tutelati, per la dignità del nostro Paese. Lo stesso rappresentante del Governo ha riconosciuto in fondo che non si può più vivere così. Si vuole che le cose restino come sono? Si faccia pure, ma non sarà un'opera nè civile nè umana e le popolazioni di quelle

plaghe sapranno riconfermare la loro sfiducia agli attuali governanti.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione del senatore Mastrosimone al Ministro dei trasporti. Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« Per conoscere perchè non si provvede a sistemare la frana minacciosa del Genelizzo sulla provinciale Ponte Battaglia-Roccanova in provincia di Potenza, che interrompe ormai per la terza volta l'unica strada rotabile per questa operosa cittadina.

Tale strada riparata anche l'anno scorso senza però regole tecniche, senza incanalare le acque, senza costruire un muro a monte per contrastare il passo al terreno franoso, cede ogni giorno di più con grave pericolo per le persone e per i veicoli che sono costretti a transitarvi » (1043).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per i trasporti ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

CARON, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Debbo premettere innanzi tutto che la manutenzione della strada provinciale n. 7 Agri-Signe, ove si verificano le interruzioni lamentate dall'onorevole interrogante, compete non all'Amministrazione dei lavori pubblici ma all'Amministrazione provinciale di Potenza.

Lungo tale strada, nel tratto compreso tra Roccanova e la località Ponte Battaglia, si verificò nel 1954 una prima interruzione a causa di un notevole movimento franoso provocato dalle piogge eccezionali che, con la erosione delle sponde del fosso a valle della strada, determinarono anche un notevole sconvolgimento ed abbassamento del piano stradale. All'epoca del danno erano in corso di esecuzione, da parte dell'Amministrazione provinciale di Potenza, i lavori di sistemazione generale e di bitumatura di quella strada. La Amministrazione provinciale, non avendo la possibilità, per mancanza di fondi, di provvedere ad una sistemazione definitiva, limitò l'intervento allo stretto indispensabile per ripri-

stinare il transito stradale nel minor tempo possibile, anche se in forma soltanto provvisoria.

Nel febbraio 1956, a causa delle abbondanti nevicate, si ebbe una seconda interruzione. Dovendosi provvedere con urgenza al ripristino del transito, l'ufficio del Genio civile di Potenza, su segnalazione dell'Amministrazione provinciale, intervenne ai sensi del decreto luogotenenziale del 1948, n. 1010, compilando una perizia dell'importo di lire 2 milioni per eseguire i lavori strettissimamente necessari per ripristinare il traffico della strada. Detti lavori, consistenti nella costruzione di un passaggio provvisorio, sono stati ultimati nel maggio 1956.

Recentemente l'Amministrazione provinciale, in seguito ad una terza interruzione, ha approvato una perizia per la manutenzione ordinaria di detta strada, nella quale sono previsti anche i lavori per il tratto interessato dalla frana, lavori che saranno eseguiti tra breve. Tale limitato intervento, però — dobbiamo dirlo con franchezza — non risolve in maniera definitiva il problema del consolidamento della sistemazione di tale tratto di strada, per il quale occorrerebbero invece opere definitive che dovrebbero far carico all'Amministrazione provinciale cui compete, come ho detto innanzi, l'onere della manutenzione ordinaria e straordinaria della strada in questione.

L'onorevole interrogante comprende perfettamente come l'Amministrazione dei lavori pubblici non possa intervenire in altro modo se non, come è avvenuto in occasione della seconda interruzione, nei casi di urgenza previsti dal decreto luogotenenziale n. 1010. Comunque, se la strada, come penso, avrà le caratteristiche della nuova classifica statale, quale prevista da un disegno di legge che è all'attenzione della 7ª Commissione dei lavori pubblici della Camera, allora essa passerà statale ed avrà tutte quelle cure e quei riguardi che sono necessari ad evitare ulteriori interruzioni. Nella fattispecie, però, del caso attuale, l'Amministrazione dei lavori pubblici non ha potere per intervenire in argomento.

PRESIDENTE. Il senatore Mastrosimone ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MASTROSIMONE. Mi posso dichiarare soddisfatto, almeno per quanto riguarda la esauriente esposizione che ha fatto in quest'Aula il Sottosegretario Caron. Però, dal momento che l'Amministrazione provinciale di Potenza è sempre deficitaria economicamente e non ha quindi la possibilità di intervenire, l'unica via di transito che va da Ponte Battaglia a Roccanova non potrà mai essere messa in efficienza, e resta così isolato il povero comune che ha questa unica strada di accesso. È mai possibile una cosa simile?

Mi auguro comunque che prossimamente il Ministero dei lavori pubblici possa intervenire per ovviare a questa grave carenza di viabilità.

PRESIDENTE. Segue un'altra interrogazione del senatore Mastrosimone ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e della pubblica istruzione. Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, Segretario:

« Per conoscere perchè l'autorizzazione già concessa dal Ministero del lavoro di un cantiere per i disoccupati di Grumento Nova, Moliterno e Viggiano (provincia di Potenza) sia stata ritirata mentre sarebbe veramente proficuo per la Lucania mantenerla onde utilizzarne le giornate lavorative per gli scavi importantissimi dell'antica *Grumentum* e rimettere in luce una intera città romana, la Pompei Lucana, che costituirebbe per di più un centro archeologico e turistico di altissimo interesse » (1045).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

SABATINI, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Il cantiere di cui è questione, istituito per la sistemazione dell'acquedotto Moliterno-Grumento Nova, non è stato revocato. L'ufficio provinciale del lavoro di Potenza ha precisato al riguardo che l'attività del cantiere non è stata iniziata dall'Ente gestore perchè l'opera progettata verrebbe eseguita con fondi del Ministero dei la-

vorì pubblici. Il Comune di Grumento Nova, in considerazione di quanto sopra, ha chiesto in data 29 gennaio ultimo scorso di poter utilizzare le giornate degli operai dei cantieri nei lavori di proseguimento degli scavi archeologici di Grumentum. Il Ministero del lavoro, su parere favorevole dell'ufficio del lavoro di Potenza, ha predisposto gli atti necessari per concedere al Comune la richiesta autorizzazione.

Corre l'obbligo, comunque, di precisare per conto dell'onorevole Ministro della pubblica istruzione che la questione relativa agli scavi è stata sottoposta all'esame della Sovrintendenza alle antichità di Salerno.

PRESIDENTE. Il senatore Mastrosimone ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MASTROSIMONE. Non mi posso ritenere soddisfatto perchè la situazione di fatto è molto diversa da quella esposta in quest'Aula. Qui praticamente si va facendo un disarmo di responsabilità, in quanto il Ministero del lavoro dà la colpa a quello dei lavori pubblici, quello dei lavori pubblici a quello dell'istruzione, e Grumento Nova resta praticamente senza cantiere e senza possibilità di dare risalto a questa mirabile città sepolta dell'alta Lucania che potrebbe essere centro archeologico e turistico di altissimo valore.

Ora, se vi è possibilità, anche se in un secondo tempo, di poter riprendere questi scavi, la popolazione ne sarebbe contentissima perchè così si potrebbero impiegare molte giornate lavorative e sollevare la depressa regione.

PRESIDENTE. Segue una interrogazione del senatore Cerabona al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, Segretario :

« Per conoscere se non creda di intervenire con sollecitudine per risolvere, sia pure in minima parte, la gravissima disoccupazione e la miseria dei lavoratori nel comune di Pisticci (Matera) con la concessione di cantieri di lavoro e di rimboscimento e la riapertura immediata del cantiere di rimboscimento della fascia jonica Metaponto, e dei cantieri di lavoro Madonna delle Grazie, San Leonardo, San

Vito; si potranno almeno lenire le sofferenze ancora più gravose in questo rigido inverno » (1050).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario per il lavoro e la previdenza sociale per rispondere a questa interrogazione.

SABATINI, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Sono in grado di comunicare che, allo scopo di venire incontro alle esigenze di lavoro dei disoccupati di Pisticci, il Ministero del lavoro e della previdenza sociale ha disposto per l'autorizzazione di un cantiere di rimboscimento, a suo tempo incluso nel piano redatto a cura dei competenti organi provinciali, nel quale troveranno occupazione 50 operai, per 76 giornate, con un onere di spesa a carico dell'Amministrazione di lire 3.510.200. Detto cantiere sarà aperto nella zona Giardini-Teodosio.

Inoltre altro cantiere-scuola (di lavoro) è stato, in via straordinaria, concesso a detto Comune ed in esso troveranno impiego 50 lavoratori per 102 giornate, con un onere di spesa di lire 4.685.590.

Con il cantiere in parola sarà provveduto alla sistemazione della strada Madonna delle Grazie-S. Leonardo-S. Vito

PRESIDENTE. Il senatore Cerabona ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CERABONA. Io rendo omaggio al Ministero per quello che ha fatto, ma è ben miserevole cosa: bisogna infatti rapportarsi al numero dei disoccupati che è di un migliaio di persone. Occupare cento persone non risolve niente. La disoccupazione a Pisticci è grave ed aumenta: si ha il dovere di intervenire con provvedimenti urgenti e concreti.

Si era già avuto un cantiere di lavoro per la fascia jonica, che si potrebbe riaprire, presso Metaponto. Raccomando al Ministero del lavoro di tener presente Pisticci, che è una cittadina importante ed ha lavoratori volenterosi ed onesti, che muoiono di fame. Ci sono altre mille disoccupati che attendono lavoro; fate qualche cosa, ma rapportatevi al paese che dovette soccorrere, perchè veramente possa elimi-

narsi la disoccupazione tristissima di una quantità di famiglie che sono sul lastrico. Venga il Governo in sollecito aiuto e specialmente con importanti lavori. Si facciano lavori di rimboscamento che sono utili e proficui per quei paesi e vengono incontro ai bisogni di quei lavoratori. I cantieri sono un pallido rimedio al grande male che travaglia i paesi della fascia ionica. Sono una goccia d'acqua che non toglie la sete a migliaia di cittadini che hanno diritto alla vita.

PRESIDENTE. Seguono due interrogazioni, rispettivamente, del senatore Lepore al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri delle finanze, dell'industria e commercio e dell'interno, e del senatore Franza al Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Poichè si riferiscono allo stesso argomento, propongo che siano svolte congiuntamente.

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Si dia lettura delle due interrogazioni.

RUSSO LUIGI, Segretario:

« **LEPORE.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri delle finanze, dell'industria e del commercio e dell'interno.* — Per conoscere quanto ci sia di vero nella notizia — che ha allarmato l'opinione pubblica della città e della provincia di Benevento — dell'acquisto, da parte della Direzione generale dei monopoli di Stato, dello stabilimento « Agromeccanica » esistente nel capoluogo con la conseguente chiusura e smantellamento dello stesso e relativo licenziamento dei 70 operai attualmente occupati e che, all'atto del passaggio dell'azienda dalla Federazione dei Consorzi agrari all'attuale gestione, per assicurazioni date e per precisi impegni assunti, avrebbero dovuto essere riportati a 300.

Lo stabilimento suddetto è una delle più importanti e antiche industrie sannite e costituisce l'unico residuo o quasi del vasto, sano ed importantissimo complesso industriale esistente nella città di Benevento prima dell'ultimo conflitto e che, per le distruzioni e spoliazioni, è quasi scomparso; per cui la notizia, che si aggiunge alla nessuna industrializzazione avutasi sul posto, ha allarmato tut-

ti aumentando il senso di disagio dovuto alla grave situazione economica della città e della provincia, ambedue colpite, purtroppo, fortemente sia dalla guerra che da altre dolorose calamità.

Onde si chiede anche di conoscere il pensiero del Governo e quali iniziative intende adottare per sollevare l'industria beneventana e le popolazioni del Sannio dalla fortissima depressione economica in atto e dalla grave disoccupazione operaia » (1072).

FRANZA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — « Per conoscere se siano fondate le notizie relative allo smantellamento della « Agromeccanica » di Benevento e se ritenga, in considerazione della grave situazione di depressione economica della città di Benevento, soprassedere da una iniziativa destinata inevitabilmente ad aggravare le condizioni di vita della popolazione beneventana » (1082).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

PIOLA, Sottosegretario di Stato per le finanze. Come certamente sarà noto agli onorevoli senatori interroganti, la questione dell'acquisto da parte dell'Amministrazione dei monopoli del complesso immobiliare « Agromeccanica » di Benevento è già stata completamente definita. A questo scopo il Ministro De Caro ha tenuto circa quindici giorni fa nel proprio studio una riunione da lui presieduta e alla quale hanno partecipato il Sottosegretario Vetrone, tutti i parlamentari di Benevento, il direttore generale dei monopoli, dottor Cova, e il direttore generale della Federconsorzi, proprietaria dello stabilimento industriale « Agromeccanica », commendatore Mizzi. È stato raggiunto un accordo completo con soddisfazione di tutti i partecipanti alla riunione, accordo in base al quale il complesso « Agromeccanica » viene acquistato dall'Amministrazione dei monopoli che lo userà per l'ampliamento della propria confinante Agenzia di manipolazione tabacchi.

Tutti i partecipanti alla riunione suddetta hanno convenuto che per l'ampliamento dell'Agenzia l'unica soluzione possibile era quella

dell'acquisto dell' « Agromeccanica »: dicendo l'unica soluzione si intende che dal punto di vista tecnico non vi erano altre soluzioni accettabili e dal punto di vista economico era questa la soluzione di gran lunga più conveniente. Si fa altresì presente agli onorevoli senatori interroganti, che larga parte dei dipendenti della « Agromeccanica » sarà assunta presso aziende affini e che inoltre, avendo l'Azienda tabacchi italiani intenzione di dare grande sviluppo alla propria attività in quella zona, il Comune e la provincia di Benevento potranno risentirne, entro breve tempo, grande beneficio economico, il che varrà ad attenuare le contingenti preoccupazioni manifestate.

PRESIDENTE. Il senatore Lepore ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LEPORE. Non credo che possa dichiararmi soddisfatto della risposta dell'onorevole Sottosegretario.

Se è vero che c'è stato un intervento di ordine governativo per la sistemazione provvisoria delle maestranze dello stabilimento « Agromeccanica » di Benevento, è pur vero però che la situazione economica ed industriale della mia città è quanto mai grave.

Più volte, in quest'Aula, ho ricordato che la città di Benevento venne distrutta nel 1943 per il 75 per cento e che nelle sue industrie venne messa a terra in maniera totale.

Ho anche ricordato che, successivamente alle distruzioni belliche, una terribile alluvione colpì il ceto industriale del capoluogo della mia provincia in maniera così imponente che tutto quello che si era potuto creare nei tre anni successivi alla fine della guerra venne nuovamente colpito e distrutto.

Nei confronti di questa realtà cui bisogna provvedere, la risposta dell'onorevole Sottosegretario Piola non solo non soddisfa, ma non dà alcuna speranza di specie; perchè egli non nega che l'unica importante industria locale varrà smobilitata, ma afferma che il complesso edilizio e territoriale della stessa verrà acquistato da parte del Demanio dello Stato.

Tale acquisto non risolve il problema da me posto e che impone, invece, una soluzione definitiva ad uno stato di cose che turba la massa dei lavoratori industriali della mia città in ma-

niera giustificata dalla incombente disoccupazione.

Perciò non posso dichiararmi soddisfatto e debbo precisare che, quanto prima, questa mia interrogazione, se non interverranno decisioni precise e fatti concreti, da parte del Governo, dovrà essere trasformata in interpellanza.

Sul momento, non desidero polemizzare con l'onorevole Piola, così come potrei, perchè egli, per quanto autorizzato a rispondere dai quattro Ministeri da me interrogati, in fondo non ha dato alcuna risposta.

Il problema da me posto è troppo ampio ed importante per rinunciare ad un'ampia discussione dello stesso; ed il collega Franza, che mi seguirà, potrà sottolineare la verità di quello che ho denunciato con la mia interrogazione.

La situazione industriale della mia città non può essere valutata col metro comune, dappoichè nessun'altra città d'Italia si è trovata e si trova, a distanza di dieci anni dalla fine della guerra, in condizioni di vita industriale inferiori a quelle del 1938. Siccome l'economia della provincia di Benevento è veramente povera, perchè la provincia di Benevento è la più povera d'Italia, è bene per il momento si sappia che occorrono interventi potenti da parte dello Stato, per sollevare una popolazione che ha subito non soltanto le morti, la distruzione e le sofferenze della guerra, ma ha anche visto tutto il suo enorme patrimonio economico distrutto.

PRESIDENTE. Il senatore Franza ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FRANZA. Non ho nulla da aggiungere a quanto ha detto con tanta efficacia e così nobilmente il senatore Lepore.

PIOLA, Sottosegretario di Stato per le finanze. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIOLA, Sottosegretario di Stato per le finanze. Le osservazioni che sono state fatte dal senatore Lepore, alle quali si è associato il senatore Franza, esulano in sostanza da quello che può essere il significato di una in-

terrogazione. Il senatore Lepore era preoccupato, insieme al senatore Franza, della situazione in cui si trovava l'«Agromeccanica» e della sua chiusura. La situazione è stata risolta.

Quanto alla depressione economica ed industriale della provincia di Benevento, essa potrà formare oggetto di un più ampio esame, ma non certamente in sede di interrogazione.

LEPORE. In sede di interrogazione lei ha risposto che lo smantellamento dell'«Agromeccanica» è un fatto compiuto. Esso si attua attraverso un'operazione di compra-vendita che potrà portare indirettamente benefici alla popolazione agricola della mia Provincia; ma è da questa chiusura di una industria importante che si deve partire per stabilire, una volta per sempre, che la situazione industriale di Benevento deve essere vagliata profondamente dal Governo, con massicci interventi, perchè si tratta di un caso veramente doloroso ed eccezionale.

PIOLA, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Non lo contesto, ma non è questa la sede per trattarlo.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Asaro al Ministro dei trasporti. Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« Per far conoscere: 1) in base a quali criteri ed elementi viene disposta la determinazione dei treni rapidi, direttissimi, diretti, ecc.; 2) se, considerati gli aspetti negativi della disposizione, non ritenga giusto evitare l'applicazione di supplemento-prezzo per determinati treni, classificati rapidi, i quali, in genere, e specialmente nelle linee della Sicilia, marcia-no a velocità medie inferiori a quelle di altri treni classificati direttissimi, diretti o addirittura accelerati » (1010).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per i trasporti ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

ARIOSTO, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Circa i criteri che determinano la classificazione in servizio dei treni rapidi è da te-

nera presente che questi non sono dettati soltanto da principi economici di differenziazione in rapporto alla qualità e alla celerità del servizio offerto, ma si basano anche su altre considerazioni.

Infatti i treni rapidi, per la loro classifica, impongono agli altri treni-viaggiatori della linea con i quali si trovano ad interferire, per ragioni di circolazione o di coincidenza, delle soggezioni notevoli, le quali contribuiscono inoltre ad accrescere sensibilmente i relativi costi di esercizio.

Le condizioni accennate si verificano evidentemente specialmente per quelle linee che, per la loro caratteristica, in particolare per quelle a semplice binario ed a forti acclività, non consentono velocità elevate.

D'altra parte, non è possibile adottare un criterio unico ed uniforme nello stabilire la classifica dei treni rapidi su tutte le linee della rete, dovendosi tenere presenti le diverse situazioni delle linee stesse, non solo nei riguardi dell'esercizio e della loro potenzialità, ma anche della loro importanza e del loro sviluppo di traffico.

Per i treni classificati rapidi è prevista necessariamente, per disposizione tariffaria di carattere generale, l'applicazione di un supplemento ai viaggiatori che utilizzano tali treni. Non è pertanto possibile, per i treni rapidi della Sicilia, derogare dalle accennate norme generali in vigore per tutta la rete ferroviaria. Tali condizioni sussistono ugualmente per varie linee del Continente, sulle quali alcuni rapidi sviluppano velocità commerciali anche inferiori a quelle dei rapidi siciliani.

PRESIDENTE. Il senatore Asaro ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ASARO. Io devo dichiararmi soddisfatto per quanto riguarda l'illustrazione dei motivi tecnico-organizzativi che si sono seguiti nella classificazione dei treni. Quello che non mi convince però è questo: che le popolazioni di quelle zone in cui i treni classificati rapidi marcia-no a velocità inferiori a quelle dei treni classificati accelerati in altre zone, debbano essere assoggettate al pagamento del sovrapprezzo e in più, stante che diversi treni cosiddetti rapidi, per ironia, mancano della 2ª classe, sia-

no anche costrette a sobbarcarsi al pagamento del prezzo di prima classe.

La questione è estremamente grave, perchè viene considerata come un altro elemento di disprezzo, di negligenza degli interessi di determinate zone. Ed io vorrei, bonariamente, affettuosamente, anche esortare gli attuali organi del dicastero dei trasporti a voler considerare che queste popolazioni meritano una migliore attenzione e un trattamento di maggiore rispetto, che adesso non hanno. Non ci vuole niente — ed anche ne considero le conseguenze positive — a disporre che proprio quei treni oggi classificati rapidi, per esempio, in Sicilia e in genere nell'Italia meridionale vengano riconosciuti per quello che sono: dei treni al massimo ordinari, e conseguentemente che i viaggiatori possano accedervi senza pagare il supplemento e senza pagare per la prima classe.

Ma poi c'è di più, onorevole Sottosegretario: da noi le cose acquistano aspetti che fondatamente suscitano dei sospetti. Da noi è rilevante il fenomeno, incrementato da tutti questi inspiegabili criteri, di diserzione delle comunicazioni ferroviarie. I cittadini sono come respinti dalle ferrovie; il cittadino non trova più utile servirsi delle ferrovie, in quanto trova sulle altre strade mezzi di autotrasporto a prezzi di maggior convenienza; e si sospetta anche che questo sia fatto appositamente, fino al punto che questi autoservizi su strada vengono a prelevare i passeggeri alle stazioni ferroviarie, sino nei piazzali interni ed esterni, e si istituiscono agenzie di questi trasporti su autostrada negli edifici delle ferrovie dello Stato.

La popolazione dice questo: si vuole fare la lotta all'Amministrazione delle ferrovie dello Stato perchè è un'azienda pubblica organizzata come è organizzata e concepita come è concepita, e si vuole invece favorire la speculazione privata; il che risponde a verità negli effetti che producono questi criteri organizzativi del servizio.

Per tutto questo, dichiarandomi insoddisfatto, esorto l'onorevole Sottosegretario a tenere conto di queste giuste esigenze perchè si faccia quello che è equo ed umano fare in modo che quei cittadini possano viaggiare pagando come pagano gli altri cittadini italiani.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni è esaurito.

Per lo svolgimento di un'interpellanza.

RUSSO SALVATORE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO SALVATORE. Il 27 febbraio scorso, insieme ad altri colleghi, ho presentato una interpellanza, rivolta al Presidente del Consiglio dei ministri, sui beni dell'ex G.I.L. (numero 245). Oggi, per la quarta volta, chiedo che sia fissata la data in cui il Governo intende rispondere alla mia interpellanza.

PRESIDENTE. Posso assicurarle che la Presidenza ha già ripetutamente sollecitato il Governo perchè fissi la data in cui potrà rispondere alla sua interpellanza.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e delle finanze, per sapere quali provvedimenti immediati e mediati, come ad esempio la energica repressione di tutte le frodi, l'abolizione o riduzione dell'imposta di consumo, ecc., intendano adottare al fine di arrestare, fronteggiare e possibilmente stroncare la persistente, preoccupante, grave crisi del mercato vinicolo nazionale che si riflette ancora maggiormente su zone, come la Calabria, che trovansi in condizioni di particolare disagio economico e che, in buona parte, vivono prevalentemente della viticoltura; e ciò in considerazione della paurosa depressione del mercato, il cui prezzo oscilla dalle 3.500 alle 4.000 lire per ettolitro per le massime gradazioni, in considerazione del fatto che tali quotazioni non riescono nemmeno a coprire i normali costi di produzione, e in considerazione sia del fatto che la produzione vinicola rimane tuttora quasi invenduta, sia del fatto che tale grave situazione si ri-

flette dannosamente su tutta la popolazione interessata e quindi anche su tutte le masse contadine, che, purtroppo, hanno minori possibilità di resistenza (1110).

BARBARO, CALAUTI.

Al Ministro dell'industria e del commercio e al Presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se rispondano a verità le violente critiche fatte, qualche tempo fa dalla stampa locale e più precisamente dal « Gazzettino dell'Jonio », edito a Siderno in provincia di Reggio Calabria, intorno ai tre impianti industriali, — di cui uno trovasi a Bovalino e due a Messina, — ideati, finanziati, costruiti e completati in forza di provvidenze legislative ma non per funzionare regolarmente nell'interesse, oltrechè dei singoli, delle collettività residenti nelle zone in cui essi sono sorti, e per conoscere altresì quali provvedimenti si intendano adottare al fine di evitare il ripetersi di fenomeni del genere, e anche di assestare, nei limiti della convenienza, tali impianti, che potranno forse giovare, se risanati e saggiamente amministrati, all'attuazione del grande piano di industrializzazione del Mezzogiorno d'Italia, che per essere fecondo di bene dovrà essere concreto, serio e lungimirante (1111).

BARBARO, CALAUTI.

Al Presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno e ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e delle foreste, per sapere anzitutto, per quali ragioni sia stata esclusa la sistemazione montana e valliva dell'intero bacino del Novito in provincia di Reggio Calabria e, inoltre, se non ritengano di dover riesaminare e ammettere tale sistemazione integrale in questo primo piano insieme con le seguenti opere:

1) il consolidamento degli abitati di Gerace, Canolo, Agnana, Siderno Superiore e Salvi di Siderno;

2) il risanamento delle frane: Principe, Carusetta, Longa, Salvi e Pedallopola, San Sebastiano nel comune di Siderno;

3) la sistemazione del vallone Pachina e dei corsi minori nei comuni di Canolo e di Agnana;

e ciò, in considerazione dell'importanza della zona e anche del grave stato di disagio economico, in cui si dibattono quelle forti, laboriose, nobili popolazioni (1112).

BARBARO, CALAUTI.

Al Ministro della difesa, per sapere se conferma inequivocabilmente che non avverrà la soppressione e comunque il trasferimento del Distretto militare di Lecce, a seguito di accurato esame, tenuto conto delle comprensibili esigenze della città di Lecce e della Provincia (1113).

FERRARI.

*Interrogazione
con richiesta di risposta scritta.*

Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'industria e del commercio, per sapere se — ora che la situazione del passaggio nel Canale di Suez, e quindi il costo dei trasporti per l'approvvigionamento dell'olio minerale grezzo, è normalizzata — non ritengono di dover provvedere all'abolizione del sovrapprezzo di 14 lire al litro sulla benzina stabilito temporaneamente, oppure quando credono che questo possa avvenire in relazione alle finalità della legge, in modo che i consumatori italiani non siano costretti a pagare indefinitamente le conseguenze dei colpi di testa di certi Governi (2861).

BUSONI.

**Ordine del giorno
per la seduta di martedì 9 aprile 1957.**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 9 aprile, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione dei disegni di legge:

1. Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° lu-

glio 1957 al 30 giugno 1958 (1843), e Nota di variazioni allo stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 (1843-bis).

2. Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 (1844).

3. Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 (1845).

4. Adesione all'Accordo concluso in Ginevra il 16 dicembre 1955, riguardante la segnalazione dei cantieri, che modifica l'Accordo europeo del 16 settembre 1950 che integra la Convenzione sulla circolazione stradale ed il Protocollo relativo alla segnalazione stradale del 19 settembre 1949, e sua esecuzione (1679).

5. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo relativo alla regolamentazione economica dei trasporti stradali internazionali con annessi Capitolo d'onori e Protocolli addizionali e di firma, concluso a Ginevra il 17 marzo 1954 (1693) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

6. Esecuzione dello Statuto delle Nazioni Unite firmato a San Francisco il 26 giugno 1954 (1856).

7. Approvazione ed esecuzione dello Scambio di Note fra l'Italia e gli Stati Uniti d'America sulle eccedenze agricole concluso in Roma il 27 aprile 1956 in base al Titolo II dell'« Agricultural trade Development and Assistance Act » del 1954 (1857).

8. Adesione alla Convenzione internazionale per facilitare l'importazione dei campioni commerciali e del materiale pubblicitario, adottata a Ginevra il 7 novembre 1952 ed esecuzione della Convenzione stessa (1858).

9. Ratifica ed esecuzione della Convenzione veterinaria fra l'Italia e la Svizzera, con annesso Scambio di Note, conclusa in Berna il 2 febbraio 1956 (1861).

10. Ratifica ed esecuzione del Trattato di commercio, stabilimento e navigazione tra l'Italia e l'Iran, concluso in Teheran il 26 gennaio 1955 con annessi Scambi di Note del 26 gennaio e del 5-9 febbraio 1955 (1868) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

11. Disposizione per il personale della Magistratura (623-Urgenza).

II. Seguito della discussione dei disegni di legge:

PICCHIOTTI. — Abrogazione e modifiche di alcune disposizioni del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e del relativo regolamento (35).

Modifiche alle disposizioni del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e del relativo regolamento (254).

TERRACINI ed altri. — Adeguamento del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, alle norme della Costituzione (400).

III. Discussione dei disegni di legge:

1. Autorizzazione della spesa di lire un miliardo per la costruzione di caserme per le forze di polizia (939) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Delega al potere esecutivo di emanare norme in materia di polizia delle miniere e delle cave e per la riforma del Consiglio superiore delle miniere (1070).

BITOSI ed altri. — Norme sulla polizia delle miniere e cave (1474).

3. Disposizioni sulla produzione ed il commercio delle sostanze medicinali e dei presidi medico-chirurgici (324).

4. Durata dei brevetti per invenzioni industriali (1654).

5. Attribuzioni degli organi del Governo della Repubblica e ordinamento della Presidenza del Consiglio dei Ministri e dei Ministeri (1688).

6. Modifiche alle vigenti disposizioni sugli Ordini delle professioni sanitarie e sulla disciplina dell'esercizio delle professioni stesse (1782-B) (Approvato dalla 11ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 11ª Commissione permanente della Camera dei deputati).

7. Trattamento degli impiegati dello Stato e degli Enti pubblici, eletti a cariche presso Regioni ed Enti locali (141).

8. Tutela delle denominazioni di origine o provenienza dei vini (166).

9. TERRACINI ed altri. — Pubblicazione integrale delle liste cosiddette dell'O.V.R.A. (810-Urgenza).

10. BITOSSÌ ed altri. — Integrazione salariale eccezionale per i lavoratori dipendenti dalle imprese edili e affini (1379).

11. Soppressione delle Gestione Raggruppamenti Autocarri (G.R.A.) (151).

12. { SPALLINO. — Interpretazione autentica del decreto del Presidente della Repubblica 19 dicembre 1953, n. 922, in materia di reati finanziari (1093).
6º Elenco di petizioni (Doc. CXXV).

13. MERLIN Angelina. — Norme in materia di sfratti (7).

14. MONTAGNANI ed altri. — Diminuzione dei fitti e regolamentazione degli sfratti (1232).

La seduta è tolta (ore 12,50).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti